

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Istituita con legge 30 giugno 1994, n. 430)

(composta dai deputati: *Parenti Tiziana*, Presidente; *Arlacchi*, Vice Presidente; *Vendola*, Segretario; *Viale*, Segretario; *Ayala*, *Bargone*, *Bonsanti*, *Cuccavale*, *Caselli*, *Conti*, *Del Prete*, *Devecchi*, *Garra*, *Grasso*, *Grimaldi*, *Li Calzi*, *Pusetto*, *Scanu*, *Scozzari*, *Siciliani*, *Simeone*, *Tanzilli*, *Tarditi*, *Urso*, *Violante*, *Zen*; e dai senatori: *Ramponi*, Vice Presidente; *Belloni*, *Bertoni*, *Brutti*, *Campus*, *Casillo*, *D'Alì*, *De Paoli*, *Di Bella*, *Dolazza*, *Doppio*, *Ellero*, *Florino*, *Giurickovic*, *Imposimato*, *Mancino*, *Manconi*, *Marini*, *Meduri*, *Peruzzotti*, *Scivoletto*, *Scopelliti*, *Serena*, *Stajano*, *Tripodi*)

**RELAZIONE
SULLA MISSIONE SVOLTA NEI COMUNI DI GELA,
NISCEMI, SAN GIUSEPPE JATO E CORLEONE**

(Relatore: **senatore Luigi RAMPONI**)

approvata dalla Commissione in data 4 luglio 1995

*Presentata alle Presidenze il 10 luglio 1995
ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1994, n. 430*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 10 luglio 1995
Prot. n. 2366
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 , comma 1, lettera d), della legge 30 giugno 1994, n. 430, copia della relazione sulla missione nei comuni di Gela, Niscemi, San Giuseppe Jato e Corleone, effettuata dalla Commissione Antimafia nel mese di dicembre 1994. Tale relazione è stata approvata nella seduta del 4 luglio 1995.

Con i miei migliori saluti


(Tiziana Parenti)

Dott.ssa Irene PIVETTI
Presidente della

CAMERA DEI DEPUTATI



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 10 luglio 1995
Prot. n. 2967
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 , comma 1, lettera d), della legge 30 giugno 1994, n. 430, copia della relazione sulla missione nei comuni di Gela, Niscemi, San Giuseppe Jato e Corleone, effettuata dalla Commissione Antimafia nel mese di dicembre 1994. Tale relazione è stata approvata nella seduta del 4 luglio 1995.

Con i miei migliori saluti


(Tiziana Parenti)

Sen. Carlo SCOGNAMIGLIO PASINI
Presidente del

SENATO DELLA REPUBBLICA

I N D I C E

Relazione su Gela

Risultanze precedenti	Pag.	9
Risultanze della missione effettuata nel dicembre 1994	»	12
Conclusioni	»	17

Relazione su Niscemi

La missione effettuata nel dicembre 1994	»	21
Dati di riferimento	»	21
Conclusioni	»	34

Relazione su San Giuseppe Jato e Corleone

La missione effettuata nel dicembre 1994	»	37
San Giuseppe Jato	»	37
Corleone	»	46
Conclusioni	»	53

**RELAZIONE
SULLA MISSIONE SVOLTA NEI COMUNI DI GELA,
NISCEMI, SAN GIUSEPPE JATO E CORLEONE**

RELAZIONE SU GELA

RISULTANZE PRECEDENTI

Nel corso della XI Legislatura ed a seguito dell'uccisione del commerciante Gaetano Giordano, la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari decise di inviare a Gela una propria delegazione affinché fossero individuati, per quanto possibile, almeno le più eclatanti disfunzioni nell'ambito del tessuto socio-politico-economico della città di Gela, concause del degrado della città stessa e quindi, di per sé, tali da indebolire una sentita immagine dello Stato.

Nell'incontro, che si effettuò il 13 novembre 1992, tali disfunzioni furono individuate in concreto così come segue:

1. *Assetto urbanistico.*

L'assetto urbanistico della città è stato sconvolto da un diffuso abusivismo che, anche se non riferibile alla criminalità organizzata, ha procurato un grande degrado e non ultimo anche una forte lesione nei rapporti tra cittadino e Stato dovuti, in linea di massima anche alla esecuzione degli ordini di demolizione.

2. *Condizione giovanile.*

Il degrado civile ed ambientale della realtà gelese si ripercuote, ovviamente, in tutta la sua gravità sulla generale condizione dei giovani. La città appare priva di attrezzature sportive, di centri sociali e di qualsiasi luogo di aggregazione che non siano le già degradate piazze o i « muretti di Macchitella ». La condizione dei minori è tra le più tragiche del Mezzogiorno ed è notorio, oramai, che essi trovano spazio a pieno titolo e con ruoli ben definiti all'interno di organizzazioni di tipo mafioso (estorsioni, danneggiamenti, incendi, spaccio di droga). Una delle principali cause di

questo fenomeno è sicuramente da individuarsi nella diffusa mancanza di scolarità. È indicativo, poi, il fatto che l'amministrazione comunale non disponga neppure dell'anagrafe scolastica.

Non è stata ancora costruita quella struttura multifunzionale promessa dal Presidente della Repubblica Cossiga e ciò anche se vi è un finanziamento di 5 miliardi, di cui 4 stanziati dal CONI e 1 dall'assessorato regionale. Quel che è rilevante è, però, che l'opera non è stata ancora iniziata proprio perché il comune non ha redatto un adeguato progetto esecutivo.

Sempre con riferimento alla condizione giovanile in Gela appare rilevante il fatto che dopo la prima visita della Commissione il Ministro di grazia e giustizia abbia disposto la spesa di 700 milioni, già stanziati, per l'attivazione di due centri polifunzionali di aggregazione per adolescenti.

3. *Situazione dell'occupazione.*

Strettamente collegato alla condizione giovanile appare, in prospettiva, il fenomeno dell'occupazione. In provincia di Caltanissetta, secondo i dati dell'Ufficio di Collocamento aggiornati al 31 dicembre 1992, vi sono 47.000 disoccupati su una popolazione di 285.000 residenti, con un tasso di disoccupazione del 30 per cento, tra i più alti d'Italia. Tale allarmante situazione rischia di aggravarsi ulteriormente in considerazione della crisi che investe i settori trainanti dell'economia gelese come il petrolchimico, il minerario e l'edilizio.

Una buona iniziativa può individuarsi in quella annunciata dall'ASAEG, la quale, anche al fine di avviare a soluzione il grave problema del commercio abusivo ha dichiarato la propria disponibilità all'assunzione di giovani apprendisti « per togliere dalla strada i minorenni a rischio ». L'amministrazione comunale però, che in un primo tempo aveva assicurato un rimborso mensile di 500.000 lire per ogni assunzione, non ha fornito alcuna risposta.

4. *Amministrazione comunale — Servizi pubblici.*

Negli ultimi 3 anni si è avuta una vera e propria paralisi dell'amministrazione comunale gelese, con il rapido avvicinarsi di ben 5 giunte municipali a seguito dei forti condizionamenti esterni nei confronti di gruppi politici che si contrapponevano all'interno del consiglio comunale. È indicativo il fatto poi, ad esempio, che solo nel periodo 1° gennaio 1991-18 maggio 1992 sono state rilevate irregolarità nelle delibere di giunta relative a lavori pubblici aggiudicati con procedure di somma urgenza e del cottimo fiduciario per una spesa complessiva di lire 6.618.000.000.

La scadente qualità di tutti i servizi pubblici provoca, sempre più, un diffuso senso di sfiducia da parte degli utenti. Alle carenze di personale e alla non sempre funzionale distribuzione dello stesso si aggiunge, a volte, un diffuso assenteismo ed uno scarso attaccamento ai doveri di ufficio.

Dopo lo scioglimento del consiglio comunale ai sensi della legge 22 luglio 1991 n. 221, avvenuto con decreto del 18 luglio 1992, la gestione del comune è stata affidata ad una commissione straordinaria. Ma se anche è stata riconosciuta la correttezza e la professionalità dei commissari, è percepibile una certa diffidenza della popolazione a causa della permanenza nei vertici burocratici di quelle stesse persone ritenute, a torto o a ragione, corrotte o collegate alle cosche locali.

Sono state però ricostituite la commissione edilizia e quella urbanistica consentendo, così, di localizzare, almeno, l'area destinata alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia e di individuare un nuovo piano di zona per l'edilizia economica e popolare. Sta per essere attivata la commissione per il condono.

Sono da segnalare, infine, gravi disfunzioni nella sanità pubblica per carenza di personale e di strumentazione specialistica e nel settore della nettezza urbana per l'inefficienza dei mezzi utilizzati oltre alla solita carenza di personale. Lo stesso dicasi per i vigili urbani, il cui organico è composto di 45 elementi a fronte di una esigenza stimata in almeno 95 unità.

5. Criminalità. Situazione delle forze dell'ordine e della magistratura.

La mafia, nel gelese, fa capo alle famiglie Madonia e Iocolano, quest'ultima frazionatasi in altri sottogruppi formati dalle famiglie Ianni, Cavallo, Lauretta e Coccomini, che dopo il 1987 sono entrate in contrasto con la famiglia Madonia per ottenere gli appalti relativi al secondo lotto della diga di Disueri.

La presenza della criminalità organizzata del gelese si manifesta prevalentemente con attentati incendiari, danneggiamenti e intimidazioni nei confronti di imprenditori e commercianti che rifiutano di sottostare al pagamento del pizzo (nel 1992 vi sono stati 121 danneggiamenti ingenti. Negli ultimi anni circa 100 omicidi culminati nella strage di Gela del novembre 1990; 8 nel 1991, 7 nel 1992, 46 nel 1989 e 28 nel 1990).

A Gela è largamente diffuso lo spaccio di sostanze stupefacenti per uso personale e tale fenomeno coinvolge anche i minori; ma non si tratta mai di grandi quantità se si eccettuano alcuni trafficanti che agiscono in collegamento con bande di altre regioni, in particolare della Lombardia. Le estorsioni restano la principale fonte di finanziamento della criminalità organizzata. L'80 per cento degli operatori economici sarebbe costretto a subire le pretese estorsive del racket.

Magistratura.

A due anni dall'istituzione del tribunale di Gela, la struttura giudiziaria è, a parere del Presidente del tribunale, puramente simbolica.

Gli organici degli uffici giudiziari appaiono insufficienti, in particolare per quanto riguarda il personale amministrativo. Anche la Procura della Repubblica lamenta tale insufficienza. È stato richiesto l'ampliamento dell'organico dei sostituti (da 2 a 4) e del personale ausiliario.

Solo di recente è stato possibile trasferire l'intero settore civile presso una scuola che il comune ha provveduto a ristrutturare.

È stata segnalata l'opportunità che fosse istituita una Corte di Assise a Gela, atteso che il 75 per cento dei processi trattati dalle due Corti d'Assise di Caltanissetta riguardano fatti commessi nel circondario di questo comune.

Analoga necessità è stata segnalata per quanto riguarda il Tribunale dei minori.

Anche la Pretura e la Procura circondariale lamentano difficoltà per l'esiguo numero dei magistrati e per la carenza di personale amministrativo.

Forze dell'Ordine.

L'attività della polizia giudiziaria presso la procura circondariale riguarda prevalentemente la repressione dell'abusivismo, la tutela dell'ambiente e la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

È fortemente sentito il problema delle scorte che sottrae agenti e militari alle altre attività di istituto. Secondo il SIULP l'istituzione del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi rischia di rimanere inefficace per mancanza di personale esperto e qualificato. Vengono segnalate resistenze per l'istituzione del commissariato di Riesi. Il coordinamento delle forze di polizia non ha ancora raggiunto livelli ottimali. L'esercito (circa 500 uomini tra Caltanissetta e Gela) ha consentito alle Forze dell'ordine un più capillare controllo del territorio.

Il 20 novembre 1992 presso il Commissariato di Gela è stato costituito il Nucleo Speciale Antiestorsione che ha fatto presente di aver conseguito buoni risultati seppur con modeste risorse e in tale ambiente. Va tuttavia detto che non appare esserci collaborazione. Alcuni commercianti hanno negato l'evidenza al punto da essere denunciati per favoreggiamento. Al numero verde istituito presso la questura di Caltanissetta non è giunta alcuna chiamata, neanche anonima.

Va segnalato, comunque, che il 5 dicembre 1992 la giunta regionale siciliana si è riunita a Gela in seduta straordinaria, per deliberare un pacchetto dei provvedimenti per la soluzione di provvedimenti più urgenti. È stata deliberata, quindi, la spesa di 26 miliardi per consentire la realizzazione di due piani di recupero dei quartieri abusivi e la messa in opera dei progetti presentati da alcune cooperative giovanili di produzione e lavoro.

Sono stati poi previsti interventi per il riassetto del territorio e la distribuzione dell'acqua potabile. Sono stati, infine, decisi finanziamenti per più di 9 miliardi a cooperative locali e la costruzione di un centro di servizi sociali.

RISULTANZE DELLA MISSIONE EFFETTUATA NEL DICEMBRE 1994

Nel corso di questa XII Legislatura la Commissione Antimafia ha programmato una serie di incontri al fine di comprendere la situazione della criminalità organizzata.

Il 5 dicembre 1994 si è quindi recata a Gela conscia del significato non solo simbolico di tale presenza quale ausilio e conforto ai cittadini e alle locali istituzioni, ma anche quale testimone di una concreta solidarietà nella lotta alla mafia. È stata quindi disposta una serie di audizioni, che hanno permesso di fare, per quanto possibile, un aggiornato quadro della situazione locale che, inevitabilmente, porta ad effettuare un confronto con quanto individuato dalla precedente Commissione Antimafia. Ancora una volta è stata infatti, evidenziata tutta una serie di problematiche, testè di seguito illustrate, che però, purtroppo, finiscono con coincidere con quelle carenze croniche che caratterizzano la città di Gela.

1. *Assetto urbanistico.*

L'assetto urbanistico continua ad essere uno dei principali problemi « storici » della realtà gelese, e, pur ribadendo che il rilancio socio-economico passa anche attraverso la riqualificazione urbana, occorre constatare, però, che a tutt'oggi ben poco è stato realizzato. È sempre di attualità, infatti, il problema della insufficienza della rete idrica e della inesistenza, in alcune zone, anche di quella fognaria. Sono stati avanzati progetti ma nulla di più. Molto affidamento è stato fatto sul cosiddetto « piano URBAN » e cioè sulla possibilità di usufruire di contributi comunitari destinati, appunto, alla riqualificazione delle città ove ci fossero gravi fenomeni di deindustrializzazione. Per quanto riguarda, infine, l'abusivismo edilizio, pare proprio che nulla sia cambiato, e che non sia stata fatta alcuna demolizione, neanche all'epoca del commissario straordinario. Attualmente, poi, tutti i provvedimenti di repressione dell'abusivismo sono sospesi, in quanto il sindaco Franco Gallo ha ribadito la necessità di aspettare il termine di scadenza sia della legge di sanatoria nazionale sia di quella regionale, che potrebbero teoricamente consentire il recupero delle case per le quali è stato avanzato l'iter di demolizione.

2. *Condizione giovanile.*

La popolazione giovanile di Gela è di circa 30.000 persone, 4.000 delle quali sono tossicodipendenti; 800 circa sono i giovani segnalati presso il Tribunale dei minori. Come già ribadito, una delle principali fonti di allarme sociale continua ad essere la forte dispersione scolastica, che non accenna a diminuire.

Non è dato sapere poi se è stata finalmente istituita l'anagrafe scolastica.

È stato comunque comunicato che in Gela da 13 anni opera una *équipe* socio-psico-pedagogica ma pare che i risultati, per motivi vari, siano ben al di sotto delle aspettative.

L'80 per cento dei 15 plessi scolastici elementari effettua il doppio turno, e ciò sebbene negli anni passati si fosse riusciti ad ottenere, tramite il cosiddetto decreto Falcucci, il finanziamento per

la costruzione di 7 scuole. Di 3, infatti, non è mai iniziata la costruzione e le rimanenti hanno i cantieri fermi. Pare, comunque, che ultimamente si stiano sbloccando due cantieri.

Come è noto nel 1992 la giunta regionale deliberò un pacchetto di provvedimenti a favore di Gela per 26 miliardi. Di questi, 9 miliardi dovevano essere utilizzati per la costruzione di centri sociali. Il Ministero di grazia e giustizia aveva stabilito, poi, una spesa di 700 milioni per alcuni centri polifunzionali di aggregazione. Non si conosce lo stato attuale di tali iniziative. Le uniche due che hanno avuto un principio di attuazione e sono attualmente in corso sono quelle che lo Stato ha promesso, e cioè i centri polifunzionali del Ministero di grazia e giustizia. Per il resto, pare che tutto sia rimasto sulla carta, sia perché alcuni finanziamenti non si sono concretizzati sia perché altri non hanno trovato rispondenza. Da due anni ad esempio sono stati finanziati i piani di recupero dalla regione Sicilia ma il primo di questi piani e cioè il perimetro n. 3 che era in stato di progettazione esecutiva è stato degradato dal CTAR a progetto di massima.

Il sindaco Gallo riferisce, comunque, di aver presentato un progetto da finanziare con la legge 216 del 1991, sul recupero dei minori a rischio, in collaborazione con la Caritas diocesana, per una comunità alloggio per i minori da ricoverare e per un centro polivalente di aggregazione.

Per quanto riguarda l'oramai famoso « Palacossiga » si è riusciti a sbloccare l'iter procedurale appena in tempo per evitare che fossero tolti i finanziamenti. Appare prossimo l'affidamento dell'incarico per la progettazione esecutiva.

3. *Situazione dell'occupazione.*

Sempre allarmante e a livelli di guardia appare il problema dell'occupazione, con intuibili ripercussioni oltre che sull'aspetto sociale, anche su quello criminale. È intuitivo, infatti, come sia proprio la disoccupazione il primo fattore che alimenta quel serbatoio di manodopera criminale, specialmente giovanile.

È, assai indicativo, al proposito, il fatto che il tasso di non occupazione permanga al 30-35 per cento della popolazione, quantificabile in circa 13.000 persone. Il polo industriale, che una volta riusciva ad occupare fino a 6000 unità, oggi arriva a stento alle 2.200, comprensive di quante impiegate nell'indotto. La pesca e l'agricoltura, poi, per motivi vari, appaiono oggi di fatto inesistenti.

Quella che potrebbe essere individuata quale una nuova e moderna forma di occupazione alternativa, e cioè il turismo, appare impraticabile, essendo Gela fuori dal circuito turistico e mancando assolutamente di degne e congrue strutture ricettive.

Unico dato in controtendenza, ma sicuramente di non facile interpretazione e con caratteri di ambiguità, è quello relativo alla dinamica del terziario. Nonostante la conclamata crisi economica gelese, sono infatti pendenti presso il comune più di 100 richieste di autorizzazione commerciale. Di tale fenomeno, comunque, il sindaco

Franco Gallo dà una interpretazione favorevole giustificandola quale conseguenza di una richiesta elementare della gente del luogo; essendo Gela sottodotata non solo di terziario ma anche di esercizi commerciali tradizionali.

Del resto parrebbe, sempre a dire del sindaco, che tali richieste pervengano in gran parte da operatori locali.

4. Amministrazione comunale — Servizi pubblici.

Dopo la vera e propria paralisi subita dall'amministrazione comunale gelese ed il successivo commissariamento, emerge come, a detta del sindaco, tale istituto non sia riuscito ad assolvere a quel ruolo di normalizzazione amministrativa tanto necessario.

Attualmente poi, se è anche vero che permangono difficoltà, ritardi ed impedimenti è pur altrettanto vero che nessuno può sicuramente porli in relazione con situazioni connesse ad interessi di associazioni malavitose.

Pur tuttavia, nell'ottica della auspicata normalizzazione e di una azione amministrativa sempre più rispondente agli interessi della collettività, sono state avanzate dal sindaco alcune proposte tendenti a far sì che siano estendibili alle amministrazioni quei poteri concessi dall'articolo 4 della legge n. 529 del 1993 ai Commissari straordinari, nel senso di potersi avvalere dell'opera di competenza esterna sul piano del funzionamento in modo da rafforzare l'apparato amministrativo; e di istituire, presso la Presidenza della Regione o presso l'assessorato agli enti locali, uno « sportello di coordinamento » per quei comuni che provengano dal commissariamento mafioso. E tale sportello è da intendersi quale strumento di consulenza e raccordo al fine anche di sopperire alle eventuali deficienze di carattere burocratico che spesso albergano nelle amministrazioni locali.

5. Criminalità — Situazione delle forze dell'ordine e della magistratura.

Magistratura.

A tre anni dalla istituzione del tribunale di Gela, la struttura giudiziaria continua ad essere estremamente precaria, in relazione alla situazione locale ed in particolare in relazione ai processi avviati dal 1993 in poi.

L'organico è composto dal presidente più 7 giudici di cui uno già trasferito e i rimanenti 6 con la qualifica di uditore.

Il problema maggiore pare, però, essere la mancata copertura del posto di presidente della sezione istituita nel gennaio 1994, dovuto al fatto che il Consiglio Superiore della Magistratura non provvede ad aprire una procedura per il trasferimento d'ufficio, limitandosi all'« interpello ».

Vi è attualmente un solo GIP.

Analoga situazione pare permanere presso la Procura della Repubblica. Oltre al procuratore operano due sostituti. Il Consiglio Superiore della Magistratura aveva disposto l'applicazione extradistrettuale di altri due sostituti ma, successivamente, ha abbandonato

la procedura. Per la situazione locale, e cioè per il fatto che viene esercitata l'accusa in diversi processi di mafia, tale procura assume, poi, il ruolo quasi di una Procura distrettuale antimafia; tant'è che le due sezioni della Corte d'Assise di Caltanissetta vi hanno lavorato per il 60-70 per cento.

Anche il personale amministrativo appare largamente insufficiente.

Forze dell'ordine.

Anche dal punto di vista delle forze dell'ordine la situazione gelese appare per lo più immutata. Permangono, sicuramente ed in misura certamente non inferiore, il fenomeno dell'usura e delle estorsioni. Tali dati, però, come al solito non sono frutto di una rilevazione numerica, perché immutata e immutabile appare la mancanza di denunce del fenomeno e quindi di ogni collaborazione con le forze di polizia. Vani, infatti, sono rimasti tutti gli sforzi protesi in tal senso, come gli incontri con le associazioni di categoria, l'istituzione del numero verde e la diffusione di questionari anonimi.

L'unico fenomeno in sicuro calo è quello relativo agli attentati incendiari. Si è scesi, oramai, ad un attentato a notte contro le decine di qualche anno fa. Ma tale dato potrebbe significare ben altro, e cioè che non ve ne sia più la necessità, il che sarebbe davvero inquietante.

Resta il fatto però, di contro, che vittime di tali atti risultano poi essere i più svariati cittadini, e non solo gli imprenditori o i commercianti; così come è successo che in varie occasioni fossero colpite persone assolutamente non possidenti.

È stato calcolato, infatti, che il 60 per cento degli incendi ha colpito persone non possidenti.

Quel che è una costante, però, è che nessuna di tali vittime ha mai denunciato tentativi di estorsione.

Permane, ancora, il fenomeno della delinquenza minorile; fenomeno che pare far parte oramai della storia di questa città, al punto che a Gela esistono anche i « pentiti » minorenni.

Ciò è ovviamente collegato oltre che all'esistenza di grosse organizzazioni criminali che se ne sono avvalsi, all'altissimo tasso di mancanza di scolarità, tant'è che vengono denunciati, in media, una decina di genitori al giorno.

È in corso, da parte delle forze di polizia, una opera preventiva di ricognizione delle aziende « a rischio di usura ».

6. Associazioni antiracket e volontariato.

Sul fenomeno dell'usura e delle estorsioni, per avere un contatto con fonti di conoscenza più autentica o quanto meno diretta è stato ascoltato il rappresentante dell'associazione antiracket gelese, « ACIG Gaetano Giordano », signora Franca Evangelista Giordano. Anche in tale occasione il quadro è stato sconcertante. L'associazione, che pur dovrebbe essere più vicina alle categorie di quanto possano esserlo

con tutto l'impegno possibile le forze di polizia, ha grosse difficoltà a funzionare. È questo sostanzialmente perché non riesce a raccogliere confidenze in merito ai fenomeni di estorsione e di usura. A detta della signora Evangelista in ciò si evidenzia una carenza che è riferibile esclusivamente alla mentalità locale, permeata da una diffusa « omertà di costume ».

CONCLUSIONI

Anche in questa occasione la Commissione ha dovuto constatare come, purtroppo, rimangano per lo più invariate tutte quelle problematiche che fanno di Gela una realtà a rischio.

Se è sicuramente vero che l'attuale classe politica locale costituisce un segno tangibile di rinnovamento, rappresentando una realtà nuova che si contrappone allo strapotere criminale che ebbe anche qualche cointeressenza con quella del passato, è anche vero però che tale rinnovamento non ha sempre coinciso con le altre realtà della vita sociale, economica ed imprenditoriale. Duole sottolineare, poi, come forse non abbia coinciso affatto con un vero rinnovamento culturale della popolazione. Emerge, infatti, ancora una volta la lagnanza di una scarsa o nulla collaborazione nei confronti di quanti, forze dell'ordine *in primis* ed associazioni antiracket, svolgano una concreta ma a volte defatigante opera di contrasto e di sensibilizzazione della popolazione al problema.

È ovvio, altresì, come nessuno possa pensare che basti una presenza « volenterosa » sul territorio per indurre o convincere qualcuno, non tanto alla collaborazione in sé e per sé, quanto alla consapevolezza dell'insopportabilità dei fenomeni malavitosi. Occorre, infatti, affrontare il problema alla radice; e cioè individuare la causa della rassegnazione alla convivenza col fenomeno criminale locale, o peggio alla sua accettazione da parte dei più giovani, nella carenza di una « maturità culturale ».

Occorre pertanto, per quanto possibile, ridurre al massimo il fenomeno della mancanza di scolarizzazione, e ciò anche attraverso un tangibile miglioramento delle strutture scolastiche gelesi.

Del pari è altresì indispensabile affrontare anche il problema della disoccupazione. Ma è importante affrontarlo in maniera nuova. Non con le consuete richieste di interventi generalizzati dello Stato che producano, almeno temporaneamente, posti di lavoro; ma in una ottica nuova, meno appariscente, meno allettante, forse, ma più concreta e quindi duratura.

Condizione indispensabile a che ciò avvenga è, in primo luogo, quella che l'amministrazione comunale si adegui concretamente e sia all'altezza del compito che le spetta. E cioè che funzioni; nel senso che si dia un'organizzazione interna funzionale che sappia individuare e selezionare gli obiettivi preminenti degli interventi, che sappia gestirli e che sia in grado di colloquiare adeguatamente con i vari interlocutori, siano essi imprenditori, siano essi organi regionali o dello Stato.

Che si adoperi, ad esempio, affinché prima di tutto siano terminate tutte le opere incompiute; che si adoperi perché vengano razionalmente impiegate le risorse già stanziata sia dalla regione Sicilia che dai vari Ministeri; e che in ciò facendo che vigili e adotti tutti gli strumenti amministrativi idonei affinché i lavori da appaltare non siano aggiudicati, in ultima istanza, sempre alle solite ditte che riescono a monopolizzare il mercato locale.

Occorre, infatti, evitare di creare un'economia malata che lungi dal risolvere i problemi occupazionali, creerebbe solo illusioni di occupazione alimentando, di contro, possibili interessi e contrasti mafiosi. È notorio, infatti, che interventi a « pioggia » dello Stato risvegliano gli appetiti criminali e che ove c'è mafia si blocca l'imprenditoria sana e, quindi, l'unica speranza di una vera e duratura prospettiva di occupazione.

Bisogna, in definitiva, avere il coraggio di ammettere che quello dell'occupazione se pure è il problema fondamentale è una emergenza da affrontare sì subito ed in maniera prioritaria, ma altrettanto seria, dando vita ad iniziative concrete e valide sul piano della durata, come detto sopra.

È stato constatato che negli ultimi tempi i fenomeni malavitosi sembrano diminuiti notevolmente. Questo fatto, dovuto senz'altro anche ad una attenta opera di prevenzione delle forze dell'ordine con una rilevante presenza sul territorio, non deve tuttavia trarre in inganno; o quanto meno non deve essere causa di una superficiale soddisfazione.

È stato sottolineato come, difatti, una calma apparente possa far sottintendere e sia effetto di una sorta di « pax mafiosa », o peggio di un consolidamento tale da parte della criminalità che potrebbe non avere più la necessità né di imporre la propria volontà sulla popolazione né di fronteggiarsi con altre famiglie malavitose.

È chiaro pertanto che l'azione di contrasto alla criminalità deve essere sempre costantemente adeguata, sviluppando ed affinando sempre più quella azione di coordinamento tra le forze di polizia che pare, comunque, ben avviata e con buoni risultati.

D'altro canto deve essere assicurata la piena funzionalità degli uffici giudiziari di Gela, garantendo la totale copertura dell'organico dei magistrati ed un adeguamento di quello del personale ausiliario.

In sostanza il recupero della difficilissima situazione di Gela deve innanzitutto partire:

a) da un funzionamento soddisfacente della locale amministrazione.

Per sbloccare tutte le iniziative già menzionate quali ad esempio il « Palacossiga », gli istituti scolastici, i centri sociali e i centri polifunzionali di aggregazione; per assicurare migliori servizi e per dare un'immagine reale di presenza dello Stato;

b) dal sostegno delle iniziative antiracket e antiusura.

La Commissione ha recepito le indicazioni fornite e ne ha fatto oggetto di intervento presso le Commissioni legislative sia per quanto riguarda la legge sull'usura in discussione alla Commissione Giustizia del Senato, sia per quanto riguarda la legge antiracket per

la quale sono state, nella stessa sede, presentate proposte di emendamento;

c) dal funzionamento degli organi della magistratura.

Occorre riscontrare che in tale settore si sono evidenziate carenze e difficoltà operative. Tuttavia la richiesta di istituzione di una sezione di Corte d'Assise a Gela viene menzionata nella presente relazione per non trascurare una delle ipotizzate « novità » volte a fronteggiare le organizzazioni malavitose. Giova comunque evidenziare che la Commissione non ritiene che l'espansione sul territorio delle sedi di sezione di Corte d'Assise sia di per sé utile a combattere le organizzazioni mafiose;

d) da uno stretto, efficiente e produttivo rapporto tra Regione, Provincia e Comune.

Tutto ciò per avviare una inversione di tendenza che porti, nel tempo, alla ripresa delle attività in una atmosfera di legalità, che sia sostenuta da una efficiente e funzionante pubblica amministrazione.

RELAZIONE SU NISCEMI

LA MISSIONE EFFETTUATA NEL DICEMBRE 1994

Nell'ambito di un più ampio programma di visite nella regione Sicilia, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari si è recata nel comune di Niscemi al fine di verificare — dopo le vicende che avevano portato allo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose ed alle nuove elezioni — il livello di risposta istituzionale da parte delle varie realtà centrali e locali e le attuali presenze delle associazioni delinquenziali operanti nel territorio, nonché per accertare il ripristino delle normali condizioni del vivere civile e dell'amministrazione della cosa pubblica.

Al sopralluogo, che è stato effettuato il giorno 5 dicembre 1994, hanno partecipato il Presidente della Commissione, onorevole Tiziana Parenti, nonché i deputati Michele Caccavale, Flavio Caselli, Antonio Del Prete, Tano Grasso, Giuseppe Scozzari e Nicola Vendola ed i senatori Pietro Giurickovic, Ferdinando Imposimato, Cesare Marini, Luigi Ramponi e Concetto Scivoletto.

Sono stati sentiti il sindaco e gli assessori comunali, i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL UIL e SIULP, i consiglieri comunali di Niscemi ed il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Gli incontri sono stati effettuati nella sede del comune.

DATI DI RIFERIMENTO

1) La Commissione parlamentare antimafia ha già avuto modo di occuparsi, nel corso delle passate legislature, della provincia di Caltanissetta ed anche delle specificità del comune di Niscemi.

La presente relazione muove, quindi, dalla conoscenza della situazione della Provincia e del Comune, quale emerge da numerosi documenti in possesso della Commissione e dagli ulteriori elementi raccolti nel corso delle varie audizioni del dicembre del 1994.

2) Un quadro esauriente della complessa realtà esistente nel comune di Niscemi non può prescindere dall'esame — sia pure per *grandissime linee* — della realtà provinciale di riferimento. Pertanto, è utile proporre alcuni dati concernenti la provincia, dati in gran parte estratti da un rapporto prodotto dal comando della Legione della guardia di Finanza di Caltanissetta in data 13 novembre 1992 ed aggiornati con gli elementi acquisiti nel corso delle audizioni e successivamente.

La provincia, estesa per chilometri quadrati 2.104, comprende 22 comuni, compreso il capoluogo, con una popolazione complessiva di circa 300.000 abitanti. Il comune più popolato è Gela che, con circa 100.000 abitanti, supera lo stesso capoluogo (63.331).

Seguono, in ordine di importanza, Niscemi (27.182 abitanti), San Cataldo (23.611 abitanti) e Mazzarino (14.472 abitanti) per finire con il comune di Bompensiere (718 abitanti).

Il Nisseno si affaccia sul mare solamente per 33 chilometri di litorale, sicché non può contare di una significativa attività turistica. Il territorio si presenta in massima parte montuoso o collinare, con una superficie agraria e forestale pari solo al 9,38 per cento della superficie totale.

Il Prodotto Interno Lordo dell'intera provincia (rilevazione al 1988) è pari allo 0,34 per cento del P.I.L. nazionale con collocazione all'83° posto nella graduatoria delle province italiane.

Il reddito medio procapite è risultato, nel 1993, di lire 16.508.200 a fronte del dato nazionale di lire 24.623.100 (uno di più bassi d'Italia).

I redditi provengono in gran parte dal settore terziario (i servizi producono circa il 55 per cento del reddito complessivo) con progressivo costante impoverimento dell'agricoltura che assorbe solo il 15 per cento degli occupati i quali producono appena il 10 per cento del reddito complessivo.

L'attività industriale è in gran parte concentrata nel territorio di Gela, dove, peraltro, il settore trainante è quello chimico, in fortissima crisi.

La situazione occupazionale, che già nel 1989 faceva registrare un tetto di disoccupazione pari al 42,02 per cento (29.000 disoccupati a fronte di 69.000 occupati) si è ulteriormente deteriorata (47.425 disoccupati al dicembre 1991 e 52.924 al dicembre 1994).

In contrazione anche l'attività commerciale e non vi sono segnali di nuove iniziative né nell'attività artigiana né in alcun altro settore produttivo (i segnali di risveglio del settore della pesca — incrementato alla fine degli anni '80 a seguito di interventi di disinquinamento del litorale gelese e dell'incremento del naviglio da pesca — sono anch'essi più tenui a causa delle note vicende e degli allarmi che hanno interessato, sul piano nazionale, il pescato).

Nella provincia operano 79 sportelli bancari di cui ben 13 sono sedi centrali di istituti di credito.

L'attività di raccolta del risparmio segna incrementi analoghi a quelli registrati sul piano nazionale.

Attive anche società finanziarie e fiduciarie (23 aziende operanti prevalentemente nel settore dell'intermediazione bancaria e fiduciaria).

L'intera provincia è caratterizzata da una massiccia presenza della criminalità organizzata, con un alto indice di mafiosità anche nel tessuto amministrativo e sociale. Alle tradizionali e storiche presenze delle figure di Genco Russo e Calogero Vizzini, esponenti della cosiddetta « mafia di campagna », si sono affiancati numerosi altri gruppi formatisi soprattutto nei comuni di Gela, Mazzarino, Riesi, Niscemi e San Cataldo, i cui esponenti più noti sono Giuseppe Di Cristina e Giuseppe Madonia, quest'ultimo facente parte, della cupola di « Cosa Nostra ». In tali località il controllo del territorio è pressoché totale in quanto le cosche criminali si sono impadronite anche delle strutture amministrative e controllano gli organi di democrazia elettiva.

Le presenze più significative fanno capo a Giuseppe Madonia di Caltanissetta, ai Russo ed ai Giugno — Arcerito di Niscemi, ai San Filippo di Mazzarino, ai Riggio di Riesi ed alle famiglie gelesi di Iocolano, Ianni, Cavallo e Lauretta.

Dal 1987 a tutto il 1992 sono stati perpetrati nella provincia 235 omicidi e circa 200 tentati omicidi, causati in gran parte dal conflitto fra le cosche mafiose facenti capo a Iocolano Salvatore (collegate con le cosche Pillera, Cursoti e Ferlito) ed a Madonia Giuseppe (collegata ai Santapaola) per il predominio sul territorio finalizzato soprattutto al controllo degli appalti pubblici al traffico degli stupefacenti ed al mercato delle estorsioni.

La diminuzione del numero degli omicidi — secondo le valutazioni sul fenomeno ad opera della prefettura di Caltanissetta — « non va inteso come segno di una ridotta capacità aggressiva delle cosche criminali, ma si presume per una intervenuta *pax* mafiosa tra le varie consorterie per meglio controllare le attività illecite ». Tale *pax* è stata ufficializzata nel 1992 quando esponenti dei clan rivali resero palesi in pubblico gli intervenuti accordi.

Lo testimoniano la recrudescenza di attentati incendiari, danneggiamenti ed intimidazioni ai danni di operatori economici ed imprenditori, segnale evidente di presenza di una forte attività estorsiva che tocca oltre l'80 per cento delle aziende produttive.

A confronto con le parallele organizzazioni mafiose, la mafia nissena presenta la peculiarità di aree di intervento circoscritte soltanto in alcuni settori di affari, principalmente appalti e contributi pubblici (truffe all'AIMA ed alla CEE). Le altre attività criminali (traffico di droga, usura, rapine, estorsioni) se pure presentano aspetti di particolare gravità, tuttavia non trovano sufficienti possibilità di espansione anche a causa delle ridotte possibilità economiche che presenta tutta la provincia. Più precisamente, per ciò che concerne l'usura, questa fa capo a soggetti non sempre legati alla criminalità organizzata (tale dato, tuttavia, è privo di concreti riscontri in quanto non si è ancora giunti ad approfondire i rapporti tra questo reato e le organizzazioni mafiose).

In preoccupante espansione (anche se localizzata soprattutto a Gela) la criminalità minorile direttamente collegata alla grave situazione occupazionale che tocca, in particolare, il primo impiego. A ciò si aggiunge un elevato tasso di evasione scolastica che, oggettiva-

mente, favorisce il disegno della criminalità organizzata, volto a considerare i minori un serbatoio per il reclutamento di nuovi adepti mafiosi.

La situazione complessiva è così fortemente condizionata dalla presenza mafiosa che la requisitoria del procuratore Generale della Corte di Appello, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 1994, si concludeva nel modo seguente: « Le stragi, le uccisioni, gli attentati, gli agguati sono stati realizzati quasi impunemente, addirittura in modo spavaldo, come pratica di ogni giorno ». « La sicurezza dei cittadini e dei loro beni è venuta meno ed ognuno di noi si è sentito alla mercè dei delinquenti anche nelle case » — « Lo Stato si è trovato in gravi difficoltà nel mantenimento dell'ordine pubblico e nella difesa dei più elementari diritti dei cittadini ».

3) Nel quadro sopra delineato si inserisce la realtà di Niscemi, comune di 27.182 abitanti, con 4.172 disoccupati, (di cui 2.500 in attesa di prima occupazione) sito nell'entroterra nisseno, interessato nel luglio 1992 dallo scioglimento del consiglio comunale (decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1992). Sotto il profilo organizzativo Niscemi si trova in posizione peculiare; è in provincia di Caltanissetta; appartiene alla diocesi di piazza Armerina (Enna); ricade sotto la giurisdizione del tribunale di Caltagirone (Catania); la Direzione Distrettuale Antimafia competente è quella di Catania; la questura è quella di Caltanissetta.

Nella relazione ministeriale che accompagna detto decreto di scioglimento è posto in evidenza che il consiglio comunale all'epoca interessato (consultazioni elettorali del 29 maggio 1988), presentava fenomeni di condizionamento da parte della criminalità locale, tali da compromettere l'imparzialità degli organi elettivi e la gestione amministrativa.

Veniva, allora, denunciata una forte instabilità politica direttamente connessa alla situazione dell'ordine pubblico ed all'impegno in prima persona di esponenti della criminalità organizzata nelle cariche elettive.

Ricopriva la carica di sindaco tale Rizzo Paolo, parente di elementi di spicco della malavita niscemese (Giugno Giancarlo e Paternò Salvatore, figlio di Angelo) ed egli stesso condannato per fatti concernenti l'amministrare.

Dopo la giunta Rizzo, il tentativo di uscire dalla emergenza criminalità amministrativa con la giunta presieduta da Giovanni Rinaudo, è presto fallita a causa di una lunga serie di attentati e di intimidazioni rivolti contro esponenti dei partiti che sostenevano il nuovo corso e contro vari assessori. La pressione nei confronti di costoro è stata talmente forte da portare alle dimissioni e con queste alla elezione della nuova giunta (16 marzo 1992) con sostanziale ritorno del medesimo gruppo collegato alla criminalità organizzata, che aveva governato il primo esecutivo.

Si legge nella relazione sopra citata: « gli atti di intimidazione erano, quindi, diretti ad influenzare, creando un clima di tensione e di paura, la libera volontà degli assessori in carica allo scopo di allontanarli dall'amministrazione del comune. "In segno di protesta

si è avuta una serie di dimissioni di consiglieri sia di minoranza che di maggioranza». Nelle motivazioni addotte da alcuni consiglieri dimissionari si riscontra il richiamo alla presenza nel territorio di potenti organizzazioni criminali, alle continue intimidazioni subite da taluni amministratori ed altresì ad un sodalizio criminoso in cui avrebbe parte attiva il clan malavitoso facente capo ai fratelli Russo, in grado di esercitare notevoli pressioni nei confronti dell'elettorato ».

In effetti, la mafia di Niscemi è affidata ad una potente organizzazione che conta un centinaio di affiliati, con rilevanti presenze nella vita politico-amministrativa dell'ente locale.

Le presenze più significativa si riconoscono nella cosca di Bartolo Spatola, collegata con le organizzazioni operanti nel catanese e nella cosca di Salvatore Russo con collegamenti a Scoglitti, Gela, Milano, Bollate e Venegono Superiore, oltre che in Germania (Metzingen) ed in Belgio.

Lo stato di soggezione, di intimidazione e, spesso di connivenza, degli amministratori comunali è stato registrato, in sede di scioglimento del consiglio comunale, soprattutto nel settore degli appalti di opere e di servizi (assistenza domiciliare agli anziani).

4) Su incarico della Commissione parlamentare antimafia, la sezione enti locali della Corte dei conti, ha proceduto (marzo 1994) ad un approfondito esame della realtà amministrativa del comune di Niscemi al fine di individuare, attraverso le risultanze dell'attività dell'amministrare gli indici che possono denunciare le modalità dell'« amministratore mafioso ».

È stato riscontrato:

— il piano regolatore risale al 1974 e la revisione è tuttora *in itinere*. Vi è un diffuso abusivismo edilizio; interi quartieri sono abusivi (4.180 domande di sanatoria — 2.000 costruzioni non sanabili);

— il piano degli insediamenti produttivi commerciali non è stato aggiornato;

— non è stato adottato il regolamento del servizio di polizia municipale e sullo stato giuridico di tale personale;

— non si è provveduto all'aggiornamento delle scritture patrimoniali;

— nel triennio 1990-1992 vi sono stati rispettivamente 57, 54 e 56 autorizzazioni commerciali e 14, 30 e 16 modifiche — nessuna revoca;

— nel triennio 1990-1992 non risulta alcuna riscossione né alcun controllo per la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

— il servizio di raccolta e depurazione delle acque « risulta ignorato » dall'amministrazione comunale;

— il servizio acquedotti comunali è disciplinato da un regolamento risalente al 1949; le tariffe coprono appena il 19 per cento del costo;

— i fitti attivi per locazione di alloggi popolari non sono aggiornati ed i proventi sono modestissimi;

— l'ente locale è privo di un settore operativo preposto all'accertamento, alla liquidazione e riscossione delle imposte comunali;

— relativamente al personale la pianta organica risulta lievemente sottodimensionata (un dipendente ogni 95 abitanti) rispetto ai valori medi ritenuti ottimali dalla Commissione centrale della finanza locale (un dipendente ogni 85 abitanti). Gravemente carente è, invece, il rapporto dipendenti di ruolo in servizio e popolazione (42 per cento nel 1989; 30 per cento nel 1990; 48 per cento nel 1991). A tali carenze il comune ha provveduto con assunzioni di personale in via straordinaria (174 unità nel 1989; 150 nel 1990; 67 nel 1991). La spesa media per unità di personale si aggira, nel triennio considerato, sui 47 milioni annui, valori che vengono giudicati dalla magistratura contabile, anomali, eccessivi e tali da suscitare perplessità;

— per quanto concerne le opere pubbliche, gli investimenti (soprattutto edilizia scolastica, energia, opere idriche, edilizia pubblica) presentano stati di avanzamento nulli o molto arretrati. Su 38 opere pubbliche di cui hanno dato notizia i commissari straordinari, 33 non risultano collaudate. L'affidamento avviene, di norma, per licitazione privata e la progettazione è affidata ai professionisti esterni ai quali vengono corrisposti lucrosi compensi di cui, tuttavia, non vengono indicati gli importi;

— accertamenti dell'autorità giudiziaria sono in corso in relazione: ai lavori di ampliamento del cimitero comunale; ai lavori di sistemazione e di pavimentazione della via Caruso; ai lavori di sistemazione e pavimentazione della via Costa, Pasubio, M. Giove, Podgora;

— per il servizio raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani il tasso di copertura del costo del servizio è di circa il 10 per cento;

— il bilancio del comune contempla un saldo attivo di 908 milioni (consuntivo anno 1991) e la voce più rilevante delle entrate è rappresentata dai trasferimenti (oltre il 90 per cento) nonché, per quella delle uscite, dalle spese per il personale (circa il 40 per cento).

5) Conclusivamente, sui dati finanziari e contabili del comune di Niscemi, può osservarsi che si tratta di una amministrazione che mostra un elevato grado di incapacità alla produzione normativa di competenza, alla erogazione dei servizi, alla riscossione delle imposte, alla gestione delle risorse rappresentate dalla quasi totalità da flussi di finanza derivata. Lo stesso saldo attivo di circa un miliardo su di un bilancio totale di appena 24 miliardi, è sintomo di una incapacità di spesa che da un lato si risolve in minori servizi, dall'altro in una meno trasparente gestione delle somme costituenti avanzi di amministrazione.

L'unica vera grande capacità di spesa del comune è nei riguardi del proprio personale amministrativo che gode, rispetto alla media nazionale, di compensi molto più elevati, senza, peraltro, eccellere in

indici di produttività adeguati (come testimoniano le numerose attività che il comune ha dovuto affidare a collaboratori esterni per insufficienza ed incapacità della struttura comunale).

6) I commissari straordinari hanno prodotto due relazioni sulla situazione amministrativa del comune (in data 29 dicembre 1992 ed in data 9 settembre 1993) nelle quali hanno denunciato l'assoluta carenza dell'apparato burocratico ed amministrativo ed hanno riferito gli interventi posti in essere per contenere e porre riparo alla gravissima situazione del comune.

In particolare hanno reso noto di avere avviato — facendo ricorso allo strumento dell'incarico e delle convenzioni con soggetti esterni all'ente, assolutamente carente di professionalità — la revisione del P.R.G. e del piano di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva commerciale; la progettazione per discariche dei rifiuti solidi urbani; il piano per il reclutamento di nuovo personale mediante una procedura concorsuale per titoli; interventi per il contenimento dell'abusivismo edilizio (in forte regresso); interventi per la manutenzione delle scuole e per gli arredi scolastici; appalti per lavori stradali e fognature; contributi per servizi sociali; ripresa dei lavori per la costruzione dell'autoparco; acquisto di nuovi automezzi per la nettezza urbana; adeguamento alla normativa CEE degli impianti elettrici; lavori per la realizzazione di un serbatoio pensile per la erogazione idrica. Nel contempo i commissari straordinari hanno segnalato alla procura della Repubblica di Caltagirone ipotesi di reato concernenti la costruzione degli asili nido in contrada Canale e Spasimo.

7) La situazione dell'ordine pubblico del comune di Niscemi risulta, in dettaglio, da una nota resa alla Commissione dal S.I.U.L.P. (Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia) di Niscemi sull'attività svolta dal commissariato di quel comune nel periodo 1° gennaio 1993-4 dicembre 1994.

Detto commissariato di pubblica sicurezza, istituito nel 1990 per la preoccupante presenza della criminalità organizzata in quella località (27 omicidi dal 1987 al 1992, con un quasi totale controllo del territorio ed inquinamento di tutte le attività produttive e dell'amministrazione) conta su una forza di 36 unità della Polizia di Stato con appena 4 ispettori e 3 sovrintendenti. Ha a disposizione 10 autovetture, peraltro in cattivo stato manutentivo. Nel periodo considerato sono state trattate in arresto 66 persone per varie ipotesi di reato, di cui:

3 associazione a delinquere;

1 tentato omicidio;

11 detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti;

5 coltivazione a fine di spaccio;

20 estorsione;

5 rapine;

8 per altri reati contro il patrimonio e contro la persona.

Sono pervenute 462 denunce di reato, principalmente per:

25 incendi dolosi (attentati contro abitazioni ed auto);

106 furti di autoveicoli e motoveicoli;

73 furti in abitazioni;

8 rapine.

Sono state segnalate in stato di libertà all'autorità giudiziaria 359 persone per i reati più vari.

Dall'audizione con il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi, emerge una realtà ben più grave della già preoccupante esposizione di dati sopra esposti.

In Niscemi il rapporto mafia-politica si manifesta, secondo detto dirigente, non solo mediante accordi, collusioni ed interessi su singoli affari.

L'appropriazione della cosa pubblica è più stretta ed organica: « i boss più noti della zona, nomi come Salvatore Arcerito o Angelo Paternò, con una sorta di nepotismo e grazie alla loro forte influenza sulla vita politica ed amministrativa, hanno piazzato nei posti chiave della burocrazia comunale loro parenti ».

I vertici dell'ufficio tecnico e della ragioneria e lo stesso *ex* segretario comunale ed *ex* sindaco avevano rapporti di parentela con personaggi legati alla mafia. Al controllo del territorio si è aggiunto, quindi, anche il controllo dell'amministrazione. Un controllo che — anche a prescindere da fatti delittuosi — per il fatto della sua « visibilità », ha condizionato pesantemente il buon funzionamento del comune.

Connubio, peraltro, reso possibile e favorito anche dalla pressoché « totale assenza dello Stato per decenni ». Fino alla istituzione del Commissariato, nel 1990, vi erano solo 8-9 carabinieri a presidiare il territorio comunale.

Ancora oggi, a fronte della acquisita abitudine alla pratica della illegalità, del diffuso abusivismo edilizio e commerciale e dei *benefit* di cui, di fatto, godevano i cittadini (la Polizia stradale non si reca mai in paese e non effettua alcun controllo; gran parte dei veicoli non pagavano la tassa di possesso; vi era una diffusa evasione alle tasse per i servizi comunali ed alle imposte di altra natura; gli importi contravvenzionali del commercio non venivano riscossi) la presenza delle forze dell'ordine viene vista come una rottura dell'equilibrio raggiunto nella generale illegalità ed acquiescenza.

Nè la faticosa attività di indagine e di denuncia fatta dal Commissariato è stata premiata perché è mancato un convinto riscontro da parte dell'autorità giudiziaria, anch'essa penalizzata da carenze di organico e da schiacciante emergenze (peraltro, il posto del titolare della Procura della Repubblica di Caltagirone è rimasto vacante per un anno). Ciò ha generato ed alimentato anche una larghissima coscienza all'impunità (« il responsabile dell'ufficio commercio, condannato all'interdizione dagli uffici per soli due mesi è tornato tranquillamente a gestire l'ufficio commercio senza avere

fatto nemmeno un giorno di prigionia»; le persone arrestate vengono rilasciate, il più delle volte dopo appena due giorni). In ogni caso si riscontra una sottovalutazione da parte della magistratura dei casi denunciati che costituiscono segnali di rapporti tra mafia e vita amministrativa (si veda il diffuso fenomeno dell'abusivismo commerciale e dal rilascio della licenza di commercio).

Nell'audizione del dirigente del Commissariato trova, infine, conferma il fatto che, anche durante la gestione commissariale non si sia pienamente operato in regime di trasparenza; trasparenza che, invece, si riscontra nell'attuale governo di Giunta, supportato dal 67 per cento della popolazione.

8) Dopo il periodo di commissariamento, a seguito delle elezioni del 12 giugno del 1994 e del ballottaggio del successivo 26 giugno, è stato eletto l'attuale sindaco Salvatore Liardo, a capo di una lista civica di area progressista il quale si è prefisso — come riferisce la questura di Caltanissetta con una nota del 13 febbraio 1995 — « il riordino amministrativo e sociale di quel centro, secondo i criteri di efficienza, trasparenza ed imparzialità, anche se all'interno del consiglio comunale tale esecutivo non gode dell'appoggio della maggioranza dei consiglieri ».

Secondo quanto riferito dal sindaco Liardo le elezioni del giugno 1994 sono state condotte all'insegna dell'antimafia con la concorrenza delle componenti di sinistra e cattoliche ed anche di esponenti della destra e di « Forza Italia ». Si è riscontrato un larghissimo consenso intorno alla figura del sindaco (eletto con 10.000 voti). Già nel passato si era tentata (nel 1988) un'opera di rinnovamento ma erano state riscontrate forti resistenze della vecchia classe di governo (egemonizzata dalla vecchia D.C. di cui lo stesso Liardo faceva parte) e le stesse autorità centrali e periferiche (Ministero interno e Prefettura) non avevano mostrato sufficiente sensibilità. Anzi — a detta del sindaco e dei componenti della giunta — Niscemi è stata fortemente penalizzata dallo scioglimento del consiglio comunale perché è stata eletta una gestione commissariale non del tutto lontana dalla burocrazia comunale giudicata, nello stesso decreto di scioglimento, compromessa con l'esistente regime mafioso. A riprova di tali affermazioni la gestione commissariale non solo non avrebbe risolto alcuno dei problemi di fondo dell'amministrazione, ma non avrebbe nemmeno avviato alcun serio processo di rinnovamento.

Fatto è che, al ripristino della democrazia elettiva, la nuova giunta si è trovata a dover affrontare ancora i problemi delle incompetenze degli organi comunali (in particolare l'ufficio tecnico); dell'edilizia scolastica; dell'abusivismo edilizio; della cronica carenza di acqua (l'erogazione arrivava ogni 25-27 giorni); dell'incapacità della burocrazia a predisporre le delibere (annullate spessissimo dal CO.RE.CO. per vizi di carattere formale). Gli ostacoli frapposti dalla burocrazia comunale ed, anche, lo zelo, talvolta giudicato eccessivo, del CO.RE.CO. nel bocciare l'attività della giunta, inducono a sospettare una vera e propria politica di boicottaggio per alimentare il malcontento; mettere in crisi la giunta e pervenire a nuove soluzioni per il governo della città.

Sintomatica è la annosa questione della carenza dell'acqua intorno alla quale vi è una lucrosa speculazione (acqua non potabile viene venduta fino a 30.000 lire per 500 litri).

Secondo quanto riferito dagli amministratori comunali, a Niscemi l'acqua costa 3.000 mila lire al metro cubo mentre a Milano costa 270 lire ed a Palermo 1.200 lire al metro cubo. Il problema sembra irrisolvibile perché, nonostante la drammaticità della situazione, non è mai stato seriamente affrontato dalle passate giunte (non esiste una mappa della rete idrica e fognaria; non esiste traccia di controlli tra comune ed Ente Acquedotti Siciliani; non si riesce a trovare i finanziamenti — circa 20 miliardi — per una nuova rete idrica e per un serbatoio). Peraltro, gli enormi interessi dei venditori d'acqua e delle ditte che provvedono alla riparazione della rete idrica hanno indotto la giunta a segnalare all'autorità giudiziaria i continui guasti alle condotte ipotizzando danneggiamenti di natura dolosa. Dopo la denuncia i guasti alle condutture sono diminuiti. L'insufficienza e la scarsa collaborazione del capo dell'ufficio tecnico (che è un dipendente che ha forti legami con il vecchio sistema di potere, tale da essere, di fatto, inamovibile) non fanno intravedere possibili soluzioni di migliore utilizzo delle pur scarse risorse esistenti. Peraltro, non è possibile neppure avviare un *turn-over* delle dirigenze dei servizi perché all'organico del comune mancano i capi ripartizioni (un concorso avviato già da tempo è attualmente bloccato perché la sua conclusione confliggerebbe con gli interessi di personale che non ha potuto partecipare per carenza di idoneo titolo di studio).

I servizi sono, quindi, tutti privi di dirigenti qualificati e di controlli efficaci. Il personale non collabora: quando vi è un'emergenza, molti dipendenti « si mettono in malattia ».

Il ricorso ad incarichi a professionisti privati per l'assolvimento di compiti d'istituto (tale espediente è stato seguito soprattutto dalla gestione commissariale) non ha dato risultati utili. Comunque, si tratta di uno strumento anomalo e troppo costoso.

9) Conclusivamente, dalla audizione del sindaco e dei componenti della giunta di Niscemi traspare un forte disagio dovuto non solo ai gravi problemi gestionali ed amministrativi ma da un diffuso sentore che intorno alla nuova amministrazione vi sia un vero e proprio disegno diretto a screditare la giunta, a farla cadere.

È in atto una aggressiva campagna politica che tende a ricondurre alla guida del comune le forze che il decreto di scioglimento aveva indicate come colluse con la criminalità organizzata. Non a caso la formazione politica contrapposta, nelle ultime elezioni, alla compagine Liardo, era guidata da persone legate a quello stesso sindaco Paolo Rizzo indicato nel decreto di commissariamento come soggetto « legato da vincoli di parentela ad esponenti della criminalità organizzata ». Le vicende processuali che richiamano la figura di Paolo Rizzo formano attualmente oggetto di esame da parte della Procura della Repubblica di Caltagirone.

Nonostante ciò si avvertono i primi segnali di lenta ripresa sia nel bene amministrare, sia nel vivere civile.

Infatti, in data 16 gennaio 1995 il sindaco ha relazionato sui primi sei mesi di attività della nuova giunta illustrando i risultati conseguiti, i processi avviati e segnalando che ha finalmente avuto inizio un « processo di riappropriazione da parte della giunta della città e dei suoi spazi ».

Significativa in tale relazione è la denuncia della « eredità disastrosa » e dello stato di degrado e di abbandono in cui era stata lasciata la città. Appare d'interesse il fatto che la nuova giunta si sia proposta, e stia operando, per il processo di risanamento, il recupero delle professionalità e delle tensioni civiche dei dipendenti comunali, valorizzandone i ruoli, le funzioni e le responsabilità.

La Commissione è dell'opinione che questa sia la strada maestra da seguire per uscire definitivamente dall'emergenza amministrativa e criminale, restituendo ai lavoratori pubblici la dignità e l'orgoglio del servizio ed ai cittadini la fiducia nelle istituzioni e nelle strutture pubbliche, nonché la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri.

10) Dalle audizioni tenutesi con i rappresentanti sindacali è scaturito un quadro in gran parte corrispondente ai dati ed agli elementi raccolti dalle fonti di cui ai punti precedenti.

I rappresentanti sindacali hanno anch'essi denunciato il fatto che, mentre con il decreto di scioglimento del consiglio comunale vi è stato un allontanamento degli amministratori, immutata è rimasta la burocrazia comunale anch'essa fortemente compromessa. Ciò ha assicurato la continuità della presenza mafiosa nella gestione dell'ente locale.

A tale circostanza, che ha trovato generale conferma in tutte le audizioni, si aggiunge il fatto che le confederazioni hanno espresso valutazioni fortemente negative sull'opera dei commissari straordinari, giudicata gravemente carente rispetto al modello di funzionamento della macchina comunale (cfr. anche la nota del 20 luglio 1993 della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Funzione Pubblica C.G.I.L.).

Vi è stata, anzi, una dura reazione sindacale contro un unico provvedimento commissariale concernente lo spostamento di un rappresentante sindacale da un servizio ad un altro (dall'ufficio anagrafe all'ufficio tasse) con assegnazione del suo ufficio ad altro dipendente sospettato di utilizzare il servizio per fini personali.

Sempre riguardo al personale, le organizzazioni sindacali hanno denunciato gravi irregolarità nelle assunzioni, in gran parte avvenute senza concorsi o con procedure non regolari. Ciò è dipeso anche dalle difficoltà collegate alla applicazione della legge che regola il collocamento, la quale è stata recepita in Sicilia con 3 anni di ritardo. La eccessiva discrezionalità nella scelta degli assunti ed i criteri poco trasparenti adottati per la promozione e per l'affidamento ad incarichi dirigenziali hanno indotto le organizzazioni sindacali a non partecipare più alle commissioni di concorso.

Particolari preoccupazioni sono state manifestate per la diffusione del fenomeno dell'usura che, a causa anche di una politica creditizia che richiede eccessive garanzie per i mutui, finisce per

penalizzare soprattutto le attività legate al commercio, attualmente in forte crisi.

Mancano concreti riscontri che l'attività di usura sia direttamente gestita dalla criminalità organizzata anche se questa indubbiamente è interessata, attraverso l'anomala circolazione del denaro, al riciclaggio e ad acquisire definitivamente le attività produttive e beni immobili. Le forze dell'ordine sono molto impegnate allo studio ed alla repressione del fenomeno (negli ultimi mesi si sono registrati 7 arresti e 13 denunce a piede libero). Il Commissariato di pubblica sicurezza segnala la esistenza di possibili connivenze con ambienti bancari (vi è un procedimento in corso) e collegamenti con le organizzazioni che controllano il gioco d'azzardo e le corse clandestine di cavalli.

I tentativi del sindacato di censire i commercianti soggetti ad azioni estorsive non hanno sortito soddisfacenti risultati perché vi è un diffuso timore di ritorsioni. Peraltro, l'azione di contrasto contro questi reati appare ancora troppo debole, l'attività della magistratura non è incisiva ed i cittadini non collaborano e non hanno fiducia della capacità delle forze dell'ordine. La proposta di istituzione di un numero verde contro l'estorsione e l'usura ha trovato anche difficoltà operative provenienti dal questore di Caltanissetta per indisponibilità di fondi per pubblicizzare l'iniziativa.

Complessivamente, i sindacati — in disparte dall'attività di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine — avvertono una generale caduta di tensione da parte della società civile rispetto al problema della presenza della criminalità organizzata nella provincia. Ciò potrebbe derivare — secondo il rappresentante della CGIL — dal fatto che, dopo la celebrazione di importanti processi e dopo gli indubbi successi conseguiti negli ultimi anni, una fase della lotta alla mafia si sia conclusa.

La Commissione giudica con viva preoccupazione tale atteggiamento perché, da un lato si affievolisce la tensione collaborativa dei cittadini, dall'altro si torna alla filosofia della delega del problema alle sole forze dell'ordine, sottolineandosi quindi i meri aspetti militari dell'azione di contrasto.

La Commissione, pertanto, si impegna a sostenere tutte le iniziative atte a contrastare con le regole del vivere democratico e civile, il modello del potere mafioso.

Peraltro, nell'assumere questo impegno, la Commissione non può non registrare che nel pur colpito e disgregato tessuto sociale di Niscemi operano gruppi di volontari ed associazioni culturali che con una serie di iniziative (illustrate nel documento « Emergenza Niscemi ») manifestano la inequivoca volontà della cittadinanza di uscire dal clima di illegalità per tornare in una dimensione di affermazione dei diritti di partecipazione e di solidarietà.

Rappresenta ulteriore motivo di riflessione il fatto che il volontariato e l'associazionismo di Niscemi (il documento è espressione di ben 19 gruppi associativi di estrazione laica e cattolica) individuano nella attuale situazione di degrado della comunità precise responsabilità storiche e politiche: « la nostra miseria (è proprio il caso di dire nostra) materiale e morale non è nata per caso, per un incauto disegno del destino; ha una radice storica ben precisa, fatta di sotto-

sviluppo economico, culturale e politico » « Niscemi piange e piangerà ancora per molto tempo per tutte le negligenze politiche ed amministrative che si sono verificate ormai nell'arco di un cinquantennio ».

Ciò nonostante, lo stesso documento non rifiuta di ricercare interlocutori istituzionali e ritiene non inutile formulare proposte ancora inserite nel quadro del sistema democratico: « si tratta di stimolare le giuste soluzioni politiche da parte di coloro che rappresentano lo Stato attraverso le pubbliche istituzioni ».

Sono segnali che non possono andare perduti e dei quali il Parlamento e le autorità preposte alla azione di contrasto della mafia dovranno necessariamente tenere conto nel porre in essere le ulteriori misure per la lotta contro la criminalità organizzata.

11) L'eco delle fortissime tensioni tuttora in atto trova conferma nelle audizioni tenute con i rappresentanti del consiglio comunale le cui forze di maggioranza e di opposizione vivono ancora un clima di pesante contrasto politico che porta spesso alla paralisi amministrativa. Al momento attuale si teme lo scioglimento del consiglio comunale perché non è stato approvato il bilancio preventivo del comune e si è già insediato un Commissario *ad acta*.

Il rinnovo del consiglio comunale (12 giugno 1994), avrebbe dovuto segnare per Niscemi una occasione per restituire alla città — dopo il precedente scioglimento ed il periodo di commissariamento — una amministrazione più libera dai condizionamenti mafiosi, meno conflittuale e dotata di maggiore capacità di gestione della cosa pubblica.

Tuttavia, la coalizione che fa capo al sindaco ed alla giunta si trova in minoranza in consiglio, il che genera una forte conflittualità che porta, talvolta, all'immobilismo politico ed amministrativo (per le sole elezioni del presidente del consiglio comunale ci sono voluti quattro mesi). La composizione del consiglio comunale si presenta nel modo seguente: 5 consiglieri per la lista civica « Libera Niscemi »; 2 per la lista civica « Progresso e Lavoro »; 2 per il Partito Rifondazione Comunista; 1 per il P.D.S; 1 per la lista civica « Lista per l'Agricoltura »; 4 per il Partito Popolare Italiano; 3 per Forza Italia; 2 per Alleanza Nazionale.

La vecchia classe dirigente del comune, inoltre, dimostra di non aver ancora superato il trauma dello scioglimento, considerato un provvedimento iniquo, inutile e non motivato. Si richiede, anzi, una riabilitazione del consiglio da parte degli organi che hanno provveduto allo scioglimento. Alcune forze politiche (l'attuale Partito Popolare Italiano, identificato in campagna elettorale con la vecchia Democrazia Cristiana e sostenitore del candidato a sindaco andato al ballottaggio) si sono sentite (e tuttora si sentono) discriminate in quanto indicate come portatrici di interessi mafiosi e, pertanto, prive di legittimazione politica.

A parte alcuni indubbi segnali dell'esistenza di un clima di maggiore collaborazione e responsabilità, dalle audizioni tenutesi con il sindaco ed i consiglieri comunali sembra che si debba concludere che la situazione sia tutt'altro che mutata e che i pur deboli segnali

della volontà di reagire alla ormai storica situazione di diffusa illegalità trovano ostacoli che, al momento, non sembrano facilmente superabili.

In ogni caso è opinione diffusa tra tutti i consiglieri che dopo il decreto di scioglimento lo Stato si sia disinteressato dei problemi di Niscemi; che la gestione commissariale non sia servita a nulla; che non si sia fatta chiarezza su alcuna responsabilità precedente, sicché è rimasto sul consiglio il pesante sospetto di essere colluso con la mafia; ancora mancano i necessari approfondimenti ovvero le riabilitazioni.

Sul punto la Commissione non può che concordare sulle istanze di coloro che rivendicano chiarezza sulle vicende giudiziarie che hanno interessato il disciolto consiglio. È dovere delle autorità di polizia e giudiziaria approfondire le indagini, procedere alla contestazione dei necessari addebiti di natura penale e di altra natura, condurre speditamente i necessari processi definendo la responsabilità ovvero le necessarie riabilitazioni. Non è possibile, è ingiusto e di pericolo per la democrazia lasciare in sospenso i giudizi riguardanti i comportamenti penali di organi di carattere elettivo perché coinvolgono, oltre alle posizioni soggettive dei singoli interessati, la legittimazione politica delle forze di riferimento e le stesse coscienze dei cittadini che li hanno votati.

CONCLUSIONI

1. La vicenda che ha interessato, e tuttora interessa, il comune di Niscemi è emblematica ed offre spunti di riflessione per il Parlamento che, sulla base delle esperienze maturate in quel territorio, è chiamato a riconoscere la validità e l'efficacia degli strumenti normativi dei quali ha dotato gli organi competenti per la lotta alla criminalità organizzata.

Inoltre, costituisce occasione per il Ministero dell'interno e per le prefetture per rivedere i criteri di ordine generale e le misure di carattere organizzatorio da adottare nei confronti dei consigli comunali nei quali vengono registrate infiltrazioni mafiose.

Si nota, infatti, una carenza di coordinamento e di direttive che possono rendere uniforme l'attività delle Prefetture nelle decisioni di scioglimento degli organi elettivi degli enti locali. Non è possibile — ancor prima che sul piano giuridico, dal punto di vista politico — che provvedimenti così delicati di sospensione degli strumenti e delle garanzie di democrazia e degli organi di rappresentanza, vengano lasciati a valutazioni troppo discrezionali di organi di polizia.

La uniformità di decisioni non solo garantisce tutti gli enti locali senza penalizzare o premiare chi cade sotto la giurisdizione di un prefetto più o meno « severo » od « attento », ma vale soprattutto ad individuare, con criteri di obiettività, gli indici di riconoscimento di presenze mafiose che impongono, senza sospetti di voler delegittimare alcuna forza politica, i provvedimenti di scioglimento.

Dopo sanzioni così gravi non possono a lungo proporsi interrogativi e dubbi sulla opportunità o no dello scioglimento.

Peraltro, una volta sciolto il consiglio comunale l'ente locale deve essere dotato di una gestione commissariale efficiente ed al di sopra di ogni sospetto o vicinanza con l'amministrazione, in grado, non solo di ben amministrare, ma soprattutto di restituire anzitutto fiducia, anzi certezza nelle istituzioni.

Ciò non è avvenuto per Niscemi. E ciò non tanto per dirette responsabilità della gestione commissariale ma perché la scelta dei commissari non è stata pienamente oculata e non ha tenuto conto della imprescindibile esigenza non solo di « essere » ma anche di « sembrare » lontana da interessi ed amicizie locali.

L'inopportunità della scelta coinvolge dirette responsabilità dell'autorità che ha provveduto alla designazione.

2. Dopo lo scioglimento di ben 83 consigli comunali e dopo il rinnovo di 61 consigli, a distanza di circa cinque anni dalla legge n. 55 del 1990, le esperienze di questa Commissione antimafia e quelle delle Commissioni delle trascorse legislature, portano a considerare che tutti i consigli collusi presentano caratteri distintivi e ricorrenti che consentono di individuare gli « indici di mafiosità » che consigliano lo scioglimento.

Con l'impegno da parte di questa Commissione di tornare con maggiore approfondimento sul tema dei consigli comunali disciolti, può osservarsi che, in modo pressoché costante, in ogni Ente interessato si riscontrano:

a) una carenza di organico con ricorso a gran numero di personale precario assunto in maniera clientelare e quindi legato agli organi di direzione politica;

b) una diffusa tendenza degli amministratori a non curare gli adempimenti connessi alla riscossione dei tributi sicché — a parte il sempre più grave indebitamento dell'Ente — si diffonde, anche nella cittadinanza, la pratica dell'illegalità ed intorno ai mancati esborsi a titolo di imposte, si forma una sorta di « consenso sociale » sulla attività degli amministratori ed una sorta di resistenza al ripristino della legalità da parte dei cittadini « beneficiati »;

c) una pressoché totale mancanza di normative secondarie (piani regolatori, regolamenti della polizia urbana, regolamenti per l'esercizio delle attività artigianali e del commercio) che obbliga la cittadinanza a ricercare la protezione o la collusione anziché rivendicare i propri diritti;

d) una situazione di sostanziale monopolio (od oligopolio) tra poche famiglie nella gestione degli appalti e dei servizi comunali;

e) una eccessiva onerosità dei servizi municipali che presentano costi normalmente più elevati della media e qualità di beni e servizi modestissimi;

f) l'assunzione in prima persona, da parte della criminalità organizzata, del governo del comune, mediante la diretta partecipa-

zione alla vita politica di soggetti facenti parte o collegati ad organizzazioni mafiose. L'assunzione, cioè, da parte della mafia del ruolo di autonomo soggetto politico che interagisce e concorre alla pari, con gli altri soggetti politici, tendendo ad identificarsi con le forze al potere.

Queste sembrano essere le principali « regole » del governare mafioso; il collaudato sistema per impadronirsi di una intera città.

3. Un'ultima riflessione si impone per il Parlamento.

Lo strumento dello scioglimento degli enti locali e quello della certificazione antimafia nel settore degli appalti sembrano avere fatto il loro tempo.

Dopo le esigenze di sospensione degli organi elettivi e di commissariamento, il più delle volte si è ripristinata la situazione *quo ante*, con il sostanziale ritorno della vecchia classe dirigente collusa al governo della città.

Le burocrazie comunali hanno assicurato continuità al sistema mafioso e di fatto, spesso con veri e propri boicottaggi, hanno fatto naufragare i tentativi di ripristino delle regole del bene amministrare.

Ciò ha generato (e genera) nei cittadini la convinzione della ineluttabilità della presenza mafiosa; della impossibilità di accedere al mondo dei diritti senza dover richiedere *benefit* o favori.

Ne è riprova il fatto che, a parte alcune situazioni locali, quasi sempre, quando si torna a votare nei comuni disciolti, tendono a riaffermarsi le stesse forze che sorreggevano i consigli disciolti. Nella stessa Niscemi — a parte la personale affermazione del sindaco — nel nuovo consiglio comunale vi è una maggioranza che sostanzialmente si rifà alle forze in passato presenti.

Tale circostanza deve indurre il Parlamento a riconsiderare con attenzione l'intera normativa, verificandone la sua validità ed individuando nuovi strumenti di contrasto che, senza mortificare i momenti di democrazia ed i sistemi di rappresentanza, siano idonei a colpire efficacemente la criminalità organizzata.

RELAZIONE SU SAN GIUSEPPE JATO E CORLEONE**LA MISSIONE EFFETTUATA NEL DICEMBRE 1994**

Una delegazione della Commissione, guidata dal Presidente Tiziana Parenti e composta dai deputati Giuseppe Arlacchi, Flavio Caselli, Michele Caccavale, Antonio Del Prete, Gaetano Grasso, Giuseppe Scozzari, Nicola Vendola e Giovanni Zen, nonché dai senatori Pietro Giurickovic, Ferdinando Imposimato, Cesare Marini e Luigi Ramponi, al fine di avere una diretta conoscenza della situazione criminale e della pressione mafiosa insistente sui luoghi, il giorno 6 dicembre 1994 si è recata in missione presso i comuni di San Giuseppe Jato e Corleone, ove sono stati ascoltati i rispettivi sindaci, alcuni amministratori e consiglieri comunali, i comandanti dei presidi delle forze dell'ordine competenti territorialmente, appartenenti alle categorie produttive, tra cui alcuni colpiti da azioni intimidatorie di matrice mafiosa, nonché i sacerdoti operanti nelle parrocchie del corleonese.

San Giuseppe Jato.

1. Il comune di San Giuseppe Jato conta circa 10.000 abitanti. Incentra la propria economia sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. Altre attività economiche sono nel commercio e nell'artigianato. Si tratta, tuttavia, di presenze non rilevanti e che non riescono ad assorbire l'occupazione locale (25 per cento circa di disoccupati sulla popolazione totale con 2.500 iscritti all'ufficio di collocamento).

L'amministrazione fa attualmente capo ad una giunta guidata dal sindaco Maria Vitaliana Maniscalco (PDS), eletta a seguito delle consultazioni elettorali amministrative del dicembre 1993 ottenendo, nel ballottaggio con altro candidato (centro destra), oltre il 70 per cento dei voti.

Prima di tale competizione elettorale, all'inizio del 1993, le opposizioni di sinistra avevano sollecitato al Ministro dell'Interno un'inchiesta amministrativa al fine di accertare eventuali infiltrazioni mafiose nel consiglio comunale, all'epoca quasi interamente composto da esponenti della DC. A seguito di ciò — nelle more dell'inchiesta ministeriale attuata dal Prefetto di Palermo con un accesso ispettivo — 10 consiglieri su 20 si dimisero provocando lo scioglimento dell'organo e quindi il commissariamento dello stesso, avvenuto il 17 luglio.

La trasmissione del rapporto redatto dagli ispettori prefettizi ha indotto la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, in data 2 marzo 1994, a disporre il sequestro di tutta la documentazione esistente presso quel Municipio e relativa a un certo numero di lavori di pubblico interesse: realizzazione della scuola media e del centro diurno per anziani; ripristino del salone parrocchiale; completamento degli impianti sportivi; ristrutturazione del Corso Umberto, delle scuole elementari, della rete fognaria e della discarica dei rifiuti. Il relativo procedimento penale risulta tuttora pendente.

L'assenza di delitti ascrivibili a contrasti tra gruppi criminali, registrata sia nel 1993 che nel 1994, induce a ritenere che permanga una situazione di indiscusso dominio dei « corleonesi » all'interno del tessuto delinquenziale locale, prevalentemente dedito all'estorsione. Anche per quanto concerne le condizioni della sicurezza pubblica, si constata un'apparente tranquillità e un apparentemente ordinato svolgersi della vita sociale, che sono tipici di ambienti soggetti a una forte pressione di potere mafioso.

Gli unici episodi, riconducibili ad un contesto di criminalità organizzata sono rappresentati dal sequestro di Francesco Reda, che il 13 agosto 1994 è stato prelevato nella propria abitazione da tre persone armate che si sono poi dileguate a bordo di una autovettura, e dalla scomparsa dell'imprenditore edile Girolamo Palazzolo, allontanatosi da San Giuseppe Jato con la propria auto il 23 ottobre 1994. I due episodi potrebbero essere collegati in quanto entrambi gli scomparsi erano ritenuti amici di Baldassarre Di Maggio, collaboratore della giustizia, anch'egli di San Giuseppe Jato.

Circa le altre manifestazioni delittuose, nel 1994 si sono verificati due attentati dinamitardi, 6 attentati incendiari ed una rapina, mentre nel 1993 è stato registrato un solo caso di attentato incendiario. Nel quadriennio 1989-1992, complessivamente considerato, si sono invece registrate solo quattro rapine e un attentato dinamitardo. Per gli anni precedenti, il quadro statistico è il seguente:

- anno 1989: una rapina;
- anno 1990: una rapina;
- anno 1991: due rapine ed un attentato dinamitardo;
- anno 1992: nessun fatto delittuoso di rilievo.

Alcuni episodi criminosi, riconducibili a tentativi di condizionamento di natura mafiosa, si sono verificati nel corso del 1994 nei confronti di amministratori pubblici. E precisamente:

il 20 febbraio 1994, ignoti hanno incendiato l'autovettura del sindaco Maria Maniscalco;

il 23 aprile 1994, ignoti sono penetrati nell'abitazione di campagna di Gioacchino Lo Giudice, Presidente del Consiglio comunale, ed hanno collocato in una stanza un involucro contenente polvere esplosiva, privo di detonatore;

il 17 giugno 1994, la predetta Maria Maniscalco ha ricevuto minacce di morte con una lettera anonima pervenuta presso l'agenzia ANSA di Palermo.

Per quanto concerne la condizione della sicurezza pubblica, si registra il tranquillo ed ordinato svolgersi della vita sociale tipici di ambienti fortemente condizionati dal potere mafioso. Nonostante la presenza di vari attentati ad impianti produttivi, segnale inequivocabile di una intensa attività estorsiva, le aggressioni ai beni non vengono denunciate. La delinquenza minorile è praticamente nulla e gli unici episodi che vedono protagonisti i giovani, consistono in una diffusa evasione scolastica.

A San Giuseppe Jato, per tradizione considerato mandamento di primo piano nel panorama della cosca dei « corleonesi », lo scettro del comando mafioso è attualmente detenuto dalla famiglia Brusca, una delle più autorevoli nell'ambito dell'organizzazione criminale « Cosa Nostra », che estende il suo dominio anche sulle famiglie di San Cipriello, Altofonte, Piana degli Albanesi e Moreale.

I Brusca succedono, con il loro esponente Bernardo, a capo del mandamento all'indomani dell'emigrazione in Brasile di Salomone Antonino, capofamiglia e componente della commissione provinciale del ventennio compreso tra gli anni sessanta e gli anni ottanta.

Già vice del citato Salomone, Brusca Bernardo, grazie alle sue imprese criminali, riesce a consolidare un incontrastato potere sul proprio territorio, ad estendere le proprie illecite attività economiche creando un impero finanziario, nonché ad intessere sempre più stretti rapporti con le famiglie di Corleone - Riina, Bagarella, Provenzano - guadagnandosi un solido collocamento nelle alte gerarchie mafiose fino a far parte della cosiddetta « Cupola ».

A seguito dell'arresto di Brusca Bernardo, le redini sono passate nelle mani del figlio Giovanni, attualmente rientrate nel gruppo dei più pericolosi latitanti e coinvolto negli episodi di via Fauro a Roma e via dei Georgofili a Firenze, nella strage di Capaci, negli omicidi del finanziere Ignazio Salvo e dell'europarlamentare Salvo Lima.

In particolare, Giovanni Brusca, già condannato a 6 anni di reclusione per associazione di stampo mafioso in data 10 dicembre 1990, dalla Corte di Assise di appello di Palermo e poi raggiunto da diverse misure restrittive per lo stesso reato e per vari omicidi, il 14

marzo 1994, è divenuto destinatario di una ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere per l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima. Con lui sono state rinviate a giudizio, in data 12 aprile 1994, altre 29 persone tutte appartenenti, con funzioni di organizzazioni e direzione, dell'associazione mafiosa « Cosa Nostra ». Nell'ambito delle indagini sugli attentati di Roma, Milano e Firenze, inoltre, il Brusca è stato colpito da due ordinanze di custodia cautelare in carcere per il reato di strage, in qualità di mandante, emesse il 7 luglio 1994, ed il 4 febbraio 1995.

Egli viene attualmente considerato capo della famiglia di San Giuseppe Jato in sostituzione del padre Bernardo, arrestato.

2) Il comune di San Giuseppe Jato si inserisce a pieno titolo nella cerchia di quei centri dell'entroterra palermitano le cui vicende storiche si legano e si intrescano inevitabilmente con l'evoluzione del fenomeno mafioso.

Nonostante, infatti, si registrino numerosi e significativi elementi che indicano la presenza di « forze » umane estrinsecanti buone potenzialità e sane energie, non si può sottacere che San Giuseppe Jato ha conquistato gli onori delle cronache sia per aver dato i natali ad alcuni esponenti delle cosche siciliane che colà hanno anche vissuto e vivono organizzando, promuovendo e gestendo tutte le molteplici attività criminali, sia per essere il luogo ove hanno trovato rifugio latitanti di spicco del passato e del presente.

Fino al 1993, sebbene a San Giuseppe Jato la vita, in ogni sua espressione pubblica o privata, venisse sostanzialmente dominata dalla presenza mafiosa, nessun fatto eclatante era stato denunciato.

Per contro, all'indomani dell'insediamento del nuovo consiglio comunale, avvento il 5 dicembre 1993, sono stati compiuti gravi atti intimidatori, rivolti sia ad amministratori comunali che ad imprenditori, artigiani e commercianti: oltre all'incendio dell'autovettura del sindaco, alle minacce commesse a mezzo telefono nei suoi confronti, al rinvenimento di una rudimentale bomba nella casa di campagna del presidente del consiglio comunale, va rammentato il taglio a forma di croce del vitigno appartenente al padre del capogruppo del PDS con contemporanea deposizione di una ghirlanda di fiori sulla porta di casa; nonché gli incendi dolosi ai danni di un magazzino adibito a deposito di legname, di un negozio di pasticceria e di varie attrezzature meccaniche appartenenti a un imprenditore edile.

Nel corso delle audizioni sia i pubblici amministratori che gli imprenditori hanno mostrato una certa comprensibile resistenza a fornire plausibili motivazioni sulla natura e matrice di tali attentati. Non sussistono, infatti, *prima facie*, elementi chiari ed univoci cui siano direttamente riconducibili le azioni criminose sopra descritte. Ma, al di là di questo, le evidenze che si ricavano da una lettura globale delle audizioni, viste alla luce del complesso delle condizioni materiali, sociali e culturali del luogo, forniscono dati sufficienti a ricostruire un quadro logico-consequenziale degli avvenimenti.

Il programma di governo comunale è stato improntato su posizioni vigorosamente antimafia ed in netto contrasto con le pregresse gestioni.

Di questa nuova impostazione sono rappresentanti e promotori in modo inequivoco il sindaco, il presidente del consiglio comunale e il capogruppo del partito di maggioranza in seno allo stesso. Su di loro si è appuntata l'attenzione degli « oscuri oppositori » e contro di loro dovevano essere intraprese le azioni intimidatorie: colpendo i simboli si è voluto realizzare un pubblico monito finalizzato a porre un freno ai tentativi di contrapposizione al potere mafioso.

A giustificare la preoccupazione in capo ai gruppi mafiosi emerge anche la vitalità con cui imprenditori, commercianti, artigiani e liberi cittadini hanno espresso il loro consenso a questa classe politica manifestando, nel contempo, un profondo desiderio di liberazione e di cambiamento.

In questo contesto, trovano una loro ben precisa collocazione anche gli attentati portati a questa fascia di popolazione che altra responsabilità non ha, se non quella di aver proferito in pubblico parole di condanna nei confronti dei gravi atti criminosi accaduti, o di aver sostenuto con affermazioni ed atteggiamenti l'operatività antimafiosa della nuova amministrazione.

In effetti, le nuove presenze politiche ed il diverso atteggiarsi delle forze politiche non potevano essere « tollerate » da un sistema di potere che prevede il controllo totale ed assoluto sul territorio di competenza e che non può consentire di essere messo in discussione da alcun soggetto ivi operante pena la sua stessa esistenza. Di qui la rabbiosa reazione contro la nuova amministrazione ed i suoi sostenitori.

La palese intensificazione dell'attività intimidatoria abbisogna, però, di una interpretazione ulteriore.

Gli atti sopra menzionati vanno infatti inseriti in un ambito assai più vasto che comprende numerosi episodi delittuosi analoghi mai denunciati, le cui vittime formano quel corpo dei « silenziosi esempi » strategicamente voluto per seminare terrore e soggezione. La consumazione di reati ad effetto ammonitivo manifesta, altresì, una reazione incontrollata delle organizzazioni criminali di stampo mafioso le quali, orfane di molti capi storici caduti nelle maglie della giustizia e rimpiazzati da sostituti non altrettanto « capaci », non hanno saputo conservare quello *status quo* fondato su antiche condizioni di omertà ed hanno dovuto, di fronte ai primi colpi di riscossa sociale, ricorrere ad atti di intimidazione diretta più o meno « mirati ».

Sono inoltre da sottolineare alcune emergenze che si connettono direttamente alla serie di attentati registrati nei comuni e che ineriscono agli atteggiamenti assunti dalle società assicuratrici e dagli istituti di credito.

Le prime non mostrano più disponibilità a coprire i danni provocati dagli attentati mafiosi ed a stipulare nuove polizze, con evidenti ripercussioni negative sullo sviluppo dell'imprenditoria. Dal canto loro, le banche frappongono crescenti ostacoli alla concessione di crediti nei confronti di coloro che, colpiti nel patrimonio, tentano

di sollevarsi e ripristinare le loro attività economiche. Peraltro, dalle audizioni è emerso che il sostegno finanziario degli istituti di credito, non viene a mancare nei confronti delle persone legate al sistema di potere mafioso.

3. Il comune di San Giuseppe Jato appare essere gravemente deficitario quanto a presenza di organi di polizia. Vi è materialmente ubicata solo una stazione dei Carabinieri che riceve rinforzo, all'occorrenza, dai più consistenti presidi collocati nei paesi vicini, mentre, per quanto concerne la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza, queste garantiscono nei limiti del possibile alcuni servizi predisposti rispettivamente dal Commissariato e dalla Tenenza siti a Partinico territorialmente competente.

Il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Partinico estende la propria giurisdizione in un ambito assai vasto che comprende 13 comuni, nessuno dei quali immune da attività criminali riferibili al potere mafioso.

4. I minimi accenni ad una contrapposizione da parte di amministratori e cittadini hanno ricevuto una immediata ed efficace risposta da parte del potere mafioso: il capogruppo del P.D.S. in seno al consiglio comunale si è dimesso a seguito dell'intimidazione attuata nei confronti del padre: gli imprenditori colpiti nel patrimonio si sono trovati in gravi difficoltà finanziarie e alcuni di essi, pur essendo forse in grado di identificare i mafiosi, sembrano attestarsi in un atteggiamento di sfiducia e di silenzio.

Viene difficile attribuire agli attentati dell'ultimo periodo un significato diverso da quello di un severo ammonimento, valido *erga omnes*, a non contrastare, con qualsiasi comportamento, il potere esercitato dalla cosa.

L'operatività criminale della « famiglia » si estrinseca, come ormai esaurientemente riferito da numerosi collaboratori di giustizia e comprovato da intense indagini giudiziarie, nel controllo di tutte le attività economiche presenti sul territorio e dalle quali provengono enormi profitti; soprattutto, dagli appalti pubblici, dal traffico di sostanze stupefacenti, dalle estorsioni. Profitti che, poi, vengono riciclati in altre attività economiche, talvolta lecite, con una preoccupante alterazione del sistema economico, squilibrato da investimenti di denaro non proveniente dai canali finanziari e da un mercato non governato dalle regole della concorrenza.

Con riguardo ai pubblici appalti, alcuni elementi interessati sono stati riscontrati in sede di accesso presso il comune di San Giuseppe Jato dai commissari prefettizi nel giugno del 1993. Le risultanze degli accertamenti non hanno condotto ad univoche decisive conclusioni. Tuttavia, è stato rilevato come sia assai limitata la concorrenzialità nelle procedure di aggiudicazione delle gare d'appalto e come sia pressoché sistematico il ricorso alla redazione di perizie di variante, con il risultato di rendere più oneroso il costo delle opere da realizzarsi, con indubbio vantaggio per le imprese appaltatrici.

A ciò si aggiungono i problemi derivanti da una forte carenza dell'apparato amministrativo e da una lunga tradizione di acquiescenza a pressioni provenienti da forze politiche fortemente condizionate (e, talvolta espressione) del potere mafioso.

Da rilevare che di 8 opere pubbliche oggetto di appalto dal 1990 nessuna è stata ancora terminata ed i relativi fondi stanziati sono rimasti assolutamente insufficienti.

5. Un contributo non trascurabile al consolidamento del potere mafioso vien fornito anche dalle condizioni economico-sociali in cui versa la zona.

Cultura ed occupazione sono ancora ben lontani dal raggiungere una soglia di sufficienza. Le strutture scolastiche sono pressoché inesistenti, mentre la disoccupazione si alza a livelli assai preoccupanti (la provincia di Palermo possiede un tasso di disoccupazione pari al 25 per cento della popolazione rispetto ad una media nazionale dell'11 per cento) con un reddito procapite che scende a circa 17 milioni rispetto ai 30 milioni delle regioni settentrionali.

Tale substrato socio-economico costituisce un *humus* ideale da cui la mafia attinge la « manovalanza »: la arruola, la addestra, la utilizza e fra essa sceglie i « migliori » premiandoli con facili guadagni e con la concessione di potere.

In tale contesto non può meravigliare il fatto che sui 10.000 abitanti, le famiglie mafiose (i Brusca, i Di Maggio, gli Enca, i Ganci, i Genovese, i Tolizzi ed i Pullara), contino su una forza pari a circa il 7 per cento della popolazione.

È una forza considerevole e di cui non si può non tenere conto perché, come si evince dalle varie audizioni, è presente dalle più importanti manifestazioni economiche: banche, assicurazioni, imprese, pubblica amministrazione.

Dalla viva voce del sindaco sono state rappresentate le preoccupazioni inerenti alla massiccia presenza, nell'organico del personale in servizio presso il municipio, di soggetti vicini alla mafia per ragioni di parentela, di amicizia o comunque di interesse. Tra gli stessi componenti della precedente amministrazione, ve ne erano alcuni aventi collegamenti con soggetti mafiosi ritenuti addirittura facenti parte della « Cupola ».

6. Tuttavia non mancano segnali incoraggianti. Un vivo spirito di solidarietà e di rivincita antimafia è stato dimostrato dalla cittadinanza in occasione dell'incendio dell'automobile del sindaco, nella quale circostanza è stata promossa una colletta il cui ricavato è stato utilizzato per l'acquisto di una autoambulanza. Inoltre, i recenti successi ottenuti dallo Stato hanno inferto sicuramente duri colpi all'organizzazione mafiosa: l'arresto di Bernardo Brusca e di vari suoi affiliati (i figli Emanuele ed Enzo Salvatore, il cugino Brusca Mariuccio ed il figlio di quest'ultimo Calogero), unitamente al sequestro di beni appartenenti direttamente o indirettamente alla famiglia, hanno certamente indebolito la forza del gruppo criminale dominante.

Vanno menzionate, a questo proposito, alcune positive operazioni che testimoniano anche come gli interessi delle famiglie mafiose originari di San Giuseppe Jato, esulano dal contesto strettamente « paesano », per rivolgersi alla città di Palermo e ad altre province siciliane con collegamenti con altre organizzazioni criminali.

3 settembre 1992 – Palermo – Sequestro Beni. — Il tribunale di Palermo, ha disposto nei confronti di Cataldo Farinella, appartenente alla cosca mafiosa di San Giuseppe Jato, sequestro di beni costituiti da circa 300 ettari di terreno, siti nel comune di Ganci (PA) e Caltanissetta; 12 autoveicoli; numerose azioni della società « Costruzioni Farinella s.p.a. » di Catania, « Cataldo Farinella s.p.a. » di Catania, « Cataldo Farinella s.p.a. » di Ganci e « La Pineta s.p.a. » di Nicosia (EN), nonché quote del capitale sociale della « Cooperativa Agricola Portelle s.c.r.l. », delle ditte « S.I.F. e.c.r.l. » e « Presidiana s.c.r.l. » di Palermo, della « Azienda Agricola Mimiani s.d.f. » di Caltanissetta, « F.A.G. s.c.r.l. » di Catania e « Savaff s.r.l. » di Nicosia.

21 marzo 1994 – Palermo – Sequestro di beni nella disponibilità di elementi di spicco della mafia palermitana. — La Polizia di Stato ha eseguito 41 decreti di sequestro beni emessi dal tribunale di Palermo nei confronti di altrettante persone appartenenti alle cosche « San Giuseppe Jato », « Noce » ed « Altofonte », operanti nel palermitano, tra le quali figurano Giuseppe Agrigento, Giuseppe Brusca, Santo Di Matteo e Raffaele Ganci.

I beni oggetto del provvedimento sono costituiti da appartamenti, magazzini, fabbricati rurali, lotti di terreno, autoveicoli, depositi bancari, società e ditte individuali, per un valore complessivo di oltre 100 miliardi di lire.

Nel corso dell'operazione è stata sequestrata, anche, documentazione bancaria afferente alla concessione di prestiti e di finanziamenti da parte di vari istituti di credito.

7. Per converso, è a tutti nota la formidabile capacità della mafia di risollevarsi, di trasformarsi, di adattarsi costantemente alle nuove situazioni.

Così come non possono ignorarsi le difficoltà operative incontrate dalle forze dell'ordine (e denunciate nel corso delle audizioni) nel condurre una indagine sul territorio: impossibilità di espletare servizi riservati, rigide norme procedurali da rispettare, assoluta mancanza di collaborazione da parte dei cittadini ed in particolare di quelli danneggiati da reati di mafia, i quali, peraltro, a causa della loro omertà, non possono neppure ottenere i risarcimenti in denaro previsti dalle leggi dello Stato in caso di fattiva collaborazione con gli organi inquirenti.

La latitanza di Giovanni Brusca costituisce l'esempio della perdurante vitalità di « Cosa Nostra » ed è di oggettivo ostacolo nella ricerca di fattive collaborazioni da parte della cittadinanza che non avverte una reale forza dello Stato.

La Commissione non può non rilevare come il coraggio e la volontà mostrati dalla nuova giunta abbiano incrinato il sistema di potere mafioso. Hanno prodotto un varco nel delicato intreccio tra mafia e pubbliche istituzioni, rompendo un vecchio e radicato equilibrio.

È da rilevare, tuttavia, che — perché tale opera non sia vana — occorre un forte sostegno da parte dello Stato, che si deve concretizzare non solo in una maggior presenza delle forze dell'ordine, ma anche e soprattutto in una convinta e credibile opera di risanamento sociale, economico e culturale. Nella sua accorata audizione il sindaco ha dichiarato che i concetti di libertà e democrazia debbono ancora affermarsi in San Giuseppe Jato.

A tutt'oggi, nonostante i segnali di nuova presa di coscienza sociale e l'impegno delle forze dell'ordine mancano ancora elementi concreti e tangibili su cui riporre fiducia e speranza.

8) Il quadro emerso dall'analisi della realtà di San Giuseppe Jato porta la Commissione antimafia a svolgere le seguenti considerazioni:

a) è fonte di grave preoccupazione l'apparente pace sociale ed ordinato svolgersi della vita cittadina che regna nel comune.

Nonostante la mancanza di denunce sui delitti più gravi vi sono indubbie manifestazioni di una intensa attività estorsiva che controlla tutte le attività economiche.

Il clima omertoso che caratterizza i rapporti tra vittime ed estorsori, non sembra derivare da una radicata mentalità collusiva negli abitanti ma, piuttosto, da un diffuso timore di ritorsione. La schiacciante vittoria del nuovo gruppo dirigente del comune, che ha condotto la campagna elettorale all'insegna della lotta alla mafia (l'attuale sindaco fa parte del direttivo dell'Associazione delle Donne Siciliane per la lotta alla mafia), dimostra la volontà della popolazione di liberarsi dal potere mafioso. Tuttavia manca ancora un corretto raccordo con le istituzioni ed un clima di fiducia nei confronti delle forze dell'ordine e della magistratura;

b) le forze del cambiamento presenti nella nuova amministrazione si scontrano contro una burocrazia comunale formatasi sotto una classe politica fortemente condizionata dal potere mafioso. Alcuni dipendenti comunali, tra i quali lo stesso comandante dei vigili urbani, risultano avere legami di parentela con le famiglie mafiose. Ne derivano incrostazioni e resistenza ad un modo di amministrare che vorrebbe caratterizzare la sua attività più sulla rivendicazione del « diritto » che sulla ricerca del « favore ». Peraltro, la vicinanza (se non immedesimazione) che, soprattutto nel passato, ha caratterizzato potere legale e potere illegale, ed il diretto coinvolgimento della impresa criminale nelle attività economiche finanziate con pubblico denaro, costituiscono inequivocabili segnali che la mafia di San Giuseppe Jato non si limita al controllo delle attività economiche che si realizzano nel territorio, ma è, essa stessa, soggetto politico ed economico;

c) per altro verso, lo stesso potere illegale, nel passato ha ricercato forme di consenso presso la popolazione assicurando un

regime di diffusa illiceità mediante la concessione di vantaggi costituenti veri e propri *benefit* (abusivismo edilizio; mancato pagamento delle tasse di circolazione; mancato pagamento delle utenze acqua e luce) che, in qualche modo, sono stati interpretati dai cittadini come vere e proprie forme risarcitorie del pagamento di tangenti e « pizzi » vari. Al momento attuale, l'opera di risanamento della giunta municipale, che giustamente non può più tollerare tali « vantaggi risarcitori » (ad esempio l'attività relativa all'abusivismo edilizio è pressoché scomparsa: 114 casi nel 1993, 8 casi nel 1994 e 3 nel 1995) viene denunciata come dannosa dalle forze di opposizione ancora legate al vecchio sistema di potere. Si teme che, in assenza di altri accadimenti, principalmente un nuovo impulso alle attività economiche con la disponibilità di maggiore occupazione, la popolazione sia nuovamente indotta a scegliere i nuovi amministratori tra coloro legati al sistema di potere illegale.

CORLEONE

1. Il comune di Corleone ha poco più di 11.000 abitanti e una economia prevalentemente agricola e pastorale. È un centro che si estende per circa 23.000 ettari sito in una depressione montana distante da Palermo 60 Km. È sede di un commissariato di pubblica sicurezza, di una compagnia di Carabinieri e di una brigata della Guardia di Finanza. Ospita una Pretura e scuole superiori dei principali indirizzi.

La crisi occupazionale esistente, specie nel campo dell'edilizia, ha determinato, negli anni passati, una massiccia emigrazione verso la Germania, la Svizzera ed il Belgio. La popolazione attuale, di conseguenza, è rappresentata in gran parte da anziani. Altra fonte di occupazione è rappresentata dagli ospedali ubicati a Corleone e nel vicino paese di Palazzo Adriano. Un serbatoio professionale è costituito dalla locale scuola per infermieri professionali che diploma ogni anno circa 25 allievi.

Negli ultimi anni larghi strati della popolazione, per lo più giovani, sono stati impegnati in un'azione di contrapposizione politica ai vecchi amministratori della D.C. che, guidati dal sindaco Michele La Torre, hanno gestito il municipio per lunghissimi anni. In questo contesto, nel febbraio del 1993, i progressisti tra i quali Giuseppe Cipriani, poi diventato sindaco, promossero una raccolta di firme al fine di sollecitare una inchiesta sull'amministrazione locale volta ad evidenziarne le infiltrazioni mafiose e proporre il commissariamento della stessa. Senonché, nelle more dell'inchiesta amministrativa poi disposta dal Prefetto di Palermo, 15 consiglieri si dimisero provocando automaticamente la caduta del consiglio comunale e quindi il commissariamento del comune, durato fino alle elezioni del 1993.

Dall'accesso ispettivo disposto dal Prefetto di Palermo è comunque risultato che alcuni amministratori comunali erano in rapporto di parentela e di frequentazione con esponenti anche di rilievo di « Cosa Nostra ».

A seguito delle consultazioni del dicembre 1993, è stato eletto Sindaco Giuseppe Cipriani, che guida una giunta progressista.

Le opposizioni sono rappresentate da ex consiglieri D.C. e P.S.I. legati all'ex sindaco La Torre.

2. Nella Corleone dell'inizio secolo, caratterizzata dal latifondo, dove i proprietari assenteisti affidavano l'amministrazione dei beni a campieri e gabellotti, si assiste ad un'ascesa di questi ultimi che finirono per assumere un rilievo sociale tale da diventare arbitri di una convivenza civile basata su privilegi, ingiustizie e soprusi. Accanto ad essi vi erano i contadini poveri e i salariati agricoli che coltivavano le terre dei ricchi « massari », che vivevano in condizioni di assoluta miseria ed erano, pertanto, soggetti alle prepotenze di campieri e gabellotti, che spesso riuscivano a raggiungere alti gradi nell'amministrazione comunale.

Questo è l'assetto sociale in cui si inseriscono le prime lotte agrarie capeggiate da Bernardino Verro, che aveva interpretato l'aspirazione e la volontà dei contadini di lottare contro lo sfruttamento mafioso che aggravava la loro condizione già precaria. Proprio per aver dato coraggio e fiducia ad essi, il Verro venne ucciso nel 1915 da elementi legati alla mafia.

La mafia di Corleone, rinata dopo le repressioni del Prefetto Mori, riprese potere nel dopoguerra infiltrandosi e ramificandosi nei più vari settori, tra cui quello della pubblica amministrazione, e legò a quell'epoca le sue vicende a quelle del medico capo-mafia Michele Navarra.

Ben presto si assistette allo scontro di potere tra il Navarra ed i campieri, fra cui emergeva la figura di Luciano Leggio, campiere del feudo Strasatto. L'ampia libertà d'azione e la protezione accordata dal Navarra al Leggio, quando questi era suo affiliato, unite alla natura prepotente ed ambiziosa di quest'ultimo, fecero sì che costui mirasse a sostituirsi al suo stesso capo. La conseguenza fu che da parte del Navarra si tentasse di ricorrere ai ripari decretando l'eliminazione del Leggio e organizzando un attentato contro di lui, in località Piano di Scala, agli inizi dell'estate del 1958. Il Leggio riuscì miracolosamente a sfuggire all'attentato e la sua reazione non tardò ad arrivare: infatti il Navarra venne ucciso nell'agosto dello stesso anno.

Seguì una lotta sanguinosa tra i due gruppi rivali, contrassegnata da omicidi, sequestri e sparizioni di persone, che si concluse con l'affermazione del Leggio come indiscusso capo della mafia locale.

La spregiudicatezza sanguinaria del Leggio si era già manifestata sin dagli anni Quaranta. Nel 1945, a soli vent'anni, egli aveva ucciso, nei pressi della sua abitazione in Corleone, una guardia giurata che l'aveva arrestato l'anno prima in flagranza di furto, mentre nel 1948 aveva partecipato al sequestro di persona ed alla successiva eliminazione del segretario della locale camera del lavoro Placido Rizzotto che si era prodigato a favore del movimento contadino per la revisione della politica agraria, incontrando la forte resistenza di proprietari terrieri, e che si era impegnato decisamente contro lo strapotere mafioso.

In seguito a tali omicidi, e più ancora a seguito dell'eliminazione del Navarra, il prestigio mafioso del Leggio crebbe notevolmente. Con lui la mafia di Corleone spostò i suoi interessi verso Palermo agganciandosi agli esponenti mafiosi del capoluogo, dove la mafia, con un salto di qualità, era passata a forme speculative più redditizie legate ai mercati, ai trasporti, all'edilizia e al traffico degli stupefacenti. È così che, a Palermo, Leggio si allea con i La Barbera, Buscetta, Greco e con altre famiglie mafiose, diventando egli stesso un capo dell'associazione « Cosa Nostra ».

Pur riuscendo a uscire indenne dalla maggior parte dei processi di mafia degli anni '60, il Leggio trascorse molti anni in carcere. Dopo un primo periodo di detenzione dal 1964 al 1969 seguì un quinquennio di latitanza che terminò con il suo arresto definitivo, avvenuto a Milano il 17 maggio 1974. Leggio morrà in carcere nel 1993 essendo ormai raggiunto da due condanne definitive: quelle all'ergastolo irrogatagli a Bari per l'omicidio Navarra e quella a vent'anni di reclusione irrogatagli a Milano per associazione per delinquere e sequestri di persona a scopo di estorsione.

Il naturale successore di Luciano Leggio nella guida della mafia Corleonese fu Salvatore Riina, nato a Corleone il 16 novembre 1930.

Persona astuta, determinata e pronta a non perdere occasioni per dimostrare le sue qualità criminali, Riina è stato sicuro compagno di viaggio del Leggio nella realizzazione di programmi criminosi e nell'ascesa del gruppo di appartenenza ai vertici del sistema mafioso siciliano. Arrestato pure lui per molti dei delitti attribuiti al Leggio, tra cui gli omicidi del sindacalista corleonese Placido Rizzotto (10 marzo 1948) e del dottor Navarra (2 agosto 1958) viene scarcerato nel 1969 e fugge, il 7 luglio di quell'anno, dalla sede di soggiorno obbligato.

Da quel momento, il Riina viene raggiunto da numerosi mandati di cattura, figurando imputato o sospettato di aver organizzato, spesso partecipandovi, numerosi omicidi verificatisi nell'ultimo ventennio nell'isola. Protagonista dell'avanzata della cosca corleonese nel capoluogo palermitano e, via via, in contesti geografici sempre più ampi, è risultato coinvolto in gravi episodi, tra i quali vanno ricordati, in particolare, la strage di viale Lazio (10 dicembre 1969), l'omicidio del Procuratore della Repubblica Pietro Scaglione (5 maggio 1971), il sequestro dell'imprenditore Luciano Cassina (16 agosto 1972).

Il 16 aprile 1974 contrae matrimonio, mediante il solo rito religioso, con Antonina Bagarella, sorella dei noti « uomini d'onore » Leoluca e Calogero, che lo seguirà durante la latitanza.

Nello stesso anno, l'arresto di Luciano Leggio gli consente di diventare membro effettivo e permanente della « commissione », organo supremo di decisione del consesso mafioso siciliano. E dal 1974 in poi, il Riina viene indicato dai collaboratori Buscetta, Contorno e Calderone come l'ispiratore ed il regista di tutte le imprese criminali e dei rapporti con la malavita campana (clan « Nuvoletta ») e nord americana (« Cosa Nostra »). Contestualmente, è un sicuro negoziatore degli affari e della vita economica della cosca, sorretta da intese e condizionamenti riferiti all'apparato politico-amministrativo siciliano (Vito Ciancimino).

A partire dagli anni '80 dopo la conquista di spazi anche a livello internazionale, nella gestione dei traffici di droga, il Riina è conduttore del processo di rinnovamento del sistema mafioso palermitano, iniziato con le eliminazioni di Stefano Bontade (23 aprile 1981) e Salvatore Inzerillo (11 maggio 1981). Nella « guerra di mafia », il Riina viene coadiuvato da un altro personaggio di rilievo della cosca corleonese, Bernardo Provenzano, ed è considerato dagli investigatori il mandante di gravi omicidi, a partire da quello del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre 1982). L'affermazione della cosiddetta « mafia vincente » palermitana riconosciuta in sede investigativa e processuale, avrebbe portato il Riina a ridisegnare, nel 1986, la struttura di « Cosa Nostra », guidata fino ad allora da Michele Greco detto « il Papa », e, sempre sulla base delle dichiarazioni dei pentiti, egli viene considerato l'indiscusso capo dell'organizzazione criminale siciliana.

3. Anche a Corleone, come a San Giuseppe Jato, si respira di fatto un'aria di apparente tranquillità sul piano dell'ordinato vivere civile e delle attività criminali. Non circola droga, non si verificano molti furti né grossi reati e gli ultimi omicidi per regolamenti di conti tra cosche mafiose sono avvenuti diversi anni fa. Tutto induce a ritenere che questa singolare tranquillità sia dovuta ad una situazione di ostentata compattezza interna dell'ambiente mafioso dominante.

Così, nel 1990 c'è stato soltanto l'omicidio dovuto ad una lite di confine; il 1991 ha registrato un tentato omicidio, 2 attentati incendiari e due rapine; nel 1992 si è verificato un solo attentato incendiario, e così anche nel 1993.

Peraltro, il 28 gennaio 1994, è stato ucciso un commerciante di articoli di abbigliamento, Giuseppe Giammola, fatto su cui sono in corso indagini e su cui non è stato ancora possibile far luce.

Nel 1994 non si sono verificati altri reati di rilievo — salvo un attentato incendiario ed una rapina — ma appare significativo che il 4 novembre 1994 di quell'anno, durante la notte, ignoti abbiano asportato la targa toponomastica della piazza intitolata a Falcone e Borsellino, rinvenuta in pezzi una ventina di giorni dopo in un fondo sito dietro una scuola elementare. Le indagini relative hanno consentito di deferire all'autorità giudiziaria alcuni giovani del luogo tra i quali i figli di Salvatore Riina, Giovanni e Giuseppe.

Altrettanto sintomatico è che la relativa « pax mafiosa » corleonese sia stata scandita, sempre nel 1994, da alcuni chiarissimi tentativi di condizionamento di natura mafiosa nei confronti di amministratori pubblici, in particolare del sindaco Giuseppe Cipriani, che è stato oggetto dei seguenti fatti delittuosi:

nel febbraio e nel marzo del 1994 il sindaco ha ricevuto minacciose intimidazioni telefoniche a dimettersi dalla carica;

il 4 marzo 1994, la fidanzata del sindaco Miceli Maria Rita, ha rinvenuto, davanti la porta di ingresso della propria abitazione, una testa mozzata di vitello;

il 9 marzo 1994, presso la sede provinciale della C.G.I.L. di Palermo, è pervenuta una telefonata con la quale un anonimo ha proferito minacce di morte nei confronti del Cipriani;

il 27 maggio 1994, con una telefonata giunta presso la redazione palermitana del quotidiano « La Sicilia », il predetto è stato nuovamente minacciato di morte;

il 17 giugno 1994, presso l'Agenzia « ANSA » di Palermo, è pervenuta una lettera anonima, su carta intestata del sindaco di Corleone, contenente minacce di morte nei confronti di magistrati, politici, sacerdoti, appartenenti alle forze di polizia ed altri;

il 3 luglio 1994, ignoti hanno decapitato la statua di Bernardino Verro, sindacalista del P.S.I. e sindaco del comune, ucciso dalla mafia nel 1915;

il 13 dicembre 1994, presso il municipio di Corleone è pervenuta una lettera anonima contenente minacce di morte nei confronti del sindaco e di due funzionari del locale Commissariato di pubblica sicurezza.

Nel 1995 sembra riprendere vigore l'attività omicida. Il 25 febbraio 1995 vengono uccisi all'interno della propria autovettura i coniugi Giammona Giovanna e Saporito Francesco.

Tutti questi episodi sono chiarissimi segnali di come « Cosa Nostra », oggi dominata dallo « schieramento » corleonese, tema la mobilitazione civile e l'azione di rinnovamento promossa dalla nuova amministrazione comunale. E colpisce come a questa *escalation* di atti intimidatori, e carichi di simbolismi chiaramente mafiosi, parte dei consiglieri comunali — nelle dichiarazioni da loro rese a questa Commissione parlamentare — abbia mostrato di dare scarsissima importanza, sino al punto che alcuni di essi hanno tentato addirittura di negarne l'esistenza.

4. Per quanto riguarda gli attentati ai danni di imprenditori, i rappresentanti delle forze di polizia hanno riferito alla Commissione che la diffusa omertà sulle cause degli stessi rende assai difficile il lavoro di indagini. Tra l'altro, si tratta molto spesso di attentati dalle modalità semplicissime, come l'incendio dell'automobile o del cantiere, che possono essere realizzati con pochissimo materiale a disposizione (una tanica di benzina e dei fiammiferi) ed in tempi brevissimi.

Il titolare di una ditta di costruzioni di S. Cipriello, che subì uno di questi attentati, riferì ai carabinieri di aver ricevuto qualche tempo prima la richiesta di aderire ad un determinato servizio di vigilanza. Tuttavia, le indagini effettuate sulla ditta esercente il servizio di vigilanza — la cui attività non si estende a tutti i comuni interessati da questi attentati — non hanno dato esiti significativi.

5. Quanto all'applicazione della normativa antimafia si segnalano le seguenti operazioni positive.

3 luglio 1993 — Palermo — sequestro di beni nei confronti di esponenti dell'organizzazione mafiosa dei « corleonesi ». Il Tribunale

di Palermo ha disposto il sequestro dei beni nei confronti di Salvatore Riina, Bernardo Provenzano ed altri 12 esponenti dell'organizzazione mafiosa dei « Corleonesi ». I beni sono costituiti da numerosi immobili ubicati nel capoluogo, a Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, da quote azionarie di società operanti nel settore sanitario, agro-alimentare, chimico-farmaceutico e tessile, da ditte individuali intestate ad Arturo Lipari e Francesco Grizzaffi, nonché da conti correnti e depositi bancari per oltre 700 milioni di lire. Il valore complessivo dei beni ammonta a circa 80 miliardi di lire.

22 marzo 1994 – Palermo – sequestro beni. Nel corso del procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di Riina Salvatore ed altre 10 persone, sono stati eseguiti più provvedimenti di sequestro di beni, disposti dalla locale autorità giudiziaria ai sensi della legge n. 575 del 1965, risultati nella disponibilità dei prevenuti. I beni oggetto del sequestro sono costituiti da due appezzamenti di terreno agricolo, uno edificabile, 145 appartamenti, 20 villette, 39 cantine, 199 garages, 49 uffici, 30 locali negozi, 60 automezzi, 15 conti correnti, 5 depositi titoli, 7 libretti al portatore, pacchetti di partecipazione relativi a 33 imprese, crediti verso società e patrimoni societari per un valore complessivo di circa 153,726 miliardi di lire.

In proposito, è utile rilevare come i beni oggetto di sequestro che sono nella disponibilità di personaggi di rilievo, originari di Corleone, si trovino allocati fuori dal suddetto centro, nel comprensorio palermitano.

Questi provvedimenti sono il risultato di un preciso impegno da parte di vari uffici locali e nazionali, che, teso principalmente al controllo del territorio ed alla ricerca dei latitanti, ha portato anche all'analisi dei rapporti economici e criminali esistenti tra le varie famiglie, ed ha inoltre, permesso grazie anche alle dichiarazioni di alcuni pentiti, di redigere un elenco di personaggi appartenenti alla famiglia Corleone.

La strategia di conquista del potere assoluto, messa in atto da Totò Riina, si è svolta in due momenti: il primo ha visto l'eliminazione di tutti gli esponenti più rappresentativi dello schieramento avversario alla coalizione dei Greco-corleonesi; nel secondo si è svolta una graduale opera di selezione interna al gruppo dei corleonesi, realizzata attraverso la progressiva eliminazione degli « uomini d'onore » non ritenuti più affidabili.

Tali manovre hanno condotto alla formazione di una ristretta oligarchia costituita dalla famiglia di Corleone, da quella dei Madonia, dei Brusca, dei Ganci, dei Galatolo, nonché da quelle guidate da Gambino Giacomo Giuseppe e da Pippo Calò che nel corso degli anni, ha gradatamente assorbito e neutralizzato i gruppi rivali. A tutt'oggi, nonostante la cattura dei suoi principali esponenti, lo schieramento creatosi intorno a Riina appare ancora in grado di far fronte all'azione repressiva dello Stato. La forza dei corleonesi deriva anche dal fatto che, all'interno di Cosa Nostra, sembra non esistere alcun schieramento in grado di sfidare la coalizione guidata da Riina e di sostituirla nel « governo » della mafia, né la « Stidda »,

insieme di gruppi criminali che in alcune situazioni potrebbero approfittare di momenti di crisi di Cosa Nostra, può rappresentare un serio pericolo.

L'impegno delle istituzioni si è manifestato anche in controlli sull'aspetto fiscale di un centinaio di attività economiche, controlli che hanno consentito, tra l'altro, di focalizzare l'attenzione su alcuni imprenditori edili legati alla criminalità organizzata da vincoli di parentela o di altro genere. Si è così scoperto che molte delle cooperative, nate per sviluppo agricolo e per dare nuovi posti di lavoro ai giovani non hanno mai raggiunto il loro scopo, nonostante l'erogazione dei contributi da parte della regione; chiaro sintomo di deviazione del denaro pubblico verso altri scopi. Il pubblico denaro, cioè, è stato dapprima stornato verso scopi non consentiti, successivamente sono mancati i dovuti controlli.

Gli interessi tra imprenditoria, pubblica amministrazione e criminalità organizzata hanno quindi trovato coincidenza in questo come in altri affari riguardanti finanziamenti pubblici.

La carenza di controlli e di sostanziale avallo alla diffusa illiceità si riscontra in tutti i settori della vita cittadina dove vengono violate le più elementari norme del vivere civile, dal pagamento delle tasse a quello delle assicurazioni obbligatorie.

6. Circa le infiltrazioni mafiose nell'ambito degli enti locali, il sindaco di Corleone ha riferito che in passato si era verificata una spartizione dei centri di potere costituiti dalla USL e dal comune, con gli uomini di Ciancimino che erano in possesso della USL ed altri, appartenenti a un gruppo diverso, che di fatto controllavano il comune. Lo stesso sindaco aveva chiesto l'invio di ispettori della regione per effettuare una verifica sul personale del comune.

Il sindaco, in particolare, ha richiamato l'attenzione della Commissione sulla mancata approvazione del piano regolatore e sul fatto che le assunzioni pubbliche siano rimaste bloccate per anni.

Il comune, infatti, nonostante l'obbligo sancito nel 1978 di dotarsi di piano regolatore, non ha provveduto. Nell'iter burocratico previsto per l'approvazione dello stesso, iniziato, tra l'altro, solo nel 1988, si sono evidenziate gravi lentezze ed inerzie delle amministrazioni comunali che si sono succedute, nell'adozione dei provvedimenti necessari. Per lungo tempo si mancò di fornire ai progettisti gli elementi indispensabili (cartografie, relazione sulle direttive di massima) per la realizzazione del piano medesimo. Semplicemente, in passato la direttiva implicita è stata quella di non far approvare il piano regolatore perché la sua assenza favorisce la speculazione ed il disordine edilizio.

La mancata adozione del piano regolatore non ha consentito di disporre, nell'ambito del comune, di terreni edificabili che avrebbero dato a molti cittadini la possibilità di costruire le proprie case ed alla stessa amministrazione comunale di intervenire nel settore edilizio economico-popolare per sopperire alla carenza degli alloggi. Inoltre, tale inottemperanza ha fatto sì che i prezzi delle poche aree edificabili aumentassero tanto da renderli inaccessibili al ceto medio. Si è appurato, però, che nei terreni ubicati in queste aree, esistono edifici di civile abitazione di proprietà di soggetti indiziati di appar-

tenere ad ambienti mafiosi. Peraltro, il dato concernente l'abusivismo edilizio (1.100 domande per la sanatoria del 1985 e 250 per la sanatoria del 1994) testimoniano che la mancata adozione del piano regolatore è stata interpretata dai cittadini non come la impossibilità di edificare ma come la mancanza di alcuni limiti alla realizzazione di opere. La irregolare situazione ha reso complici i cittadini della diffusa illegalità. La cattiva gestione si è trasformata in consenso.

Nella stessa ottica si spiega anche la volontà di ostacolare le assunzioni pubbliche. Infatti è strategia dei capi mafia impedire che posti di responsabilità vengano occupati da persone non « amiche ». In Corleone si ha così una situazione dell'organico comunale che, a fronte di una accentuata esigenza di organico di 150 unità prevede una forza effettiva di appena 84 dipendenti di ruolo. La debolezza della struttura consente di adottare (e di giustificare) una politica improntata sulla ricerca del favore, anziché sulla rivendicazione dei diritti.

7. Le dichiarazioni rese alla Commissione antimafia dagli amministratori di Corleone hanno fatto emergere come l'equivalenza « corleonese » uguale « mafioso », scomodo retaggio storico che grava sui cittadini di questo centro, venga vissuta come fattore gravemente penalizzante.

Alcuni membri del consiglio comunale hanno segnalato alla Commissione l'insensibilità di alcune amministrazioni precedenti, che non hanno saputo dare risposte adeguate alle molteplici richieste della cittadinanza, come investimenti corretti e mirati alla soluzione dei principali problemi del paese: mancano scuole, strade, posti di lavoro, strutture sportive e tutto ciò che potrebbe portare i giovani ad allontanarsi dalla mentalità mafiosa.

Sulla questione della viabilità ha insistito il sindaco di Corleone, facendo alla Commissione la richiesta precisa di impegnarsi specificamente, e comunque rimettere allo studio una puntuale ricerca della soluzione più efficace, onde rendere finalmente possibile e sollecitamente attuabile senza condizionamenti mafiosi la costruzione della strada Corleone-Sciacca-Palermo, di vitale importanza per la comunità cittadina e la cui realizzazione è da lungo tempo bloccata. La mafia si combatte anche costruendo strade scuole, assicurando l'istruzione ed un lavoro ai giovani, dando fiducia ai cittadini e dimostrando loro con i fatti che le opere di interesse pubblico si possono realizzare rapidamente e tenendone rigorosamente fuori i mafiosi.

E tanto maggiore sarà il vantaggio se un esperimento-pilota di questo genere si verificherà nella città-simbolo di « Cosa Nostra ».

CONCLUSIONI

L'esito delle audizioni rese alla Commissione antimafia, l'esame dei documenti e degli altri elementi raccolti dalla Commissione (in particolare la relazione sugli accertamenti disposti presso il comune

di Palermo dal Prefetto di Salerno nel gennaio 1993), portano a svolgere le seguenti considerazioni:

a) la pur interessante volontà di rinnovamento manifestata dalla popolazione comunale, che nel dicembre 1993 si è liberata dalle vecchie presenze politiche colluse (o acquiescenti) con la mafia, si scontra con una realtà amministrativa e con una radicata cultura di potere che, di fatto, ostacolano l'attività amministrativa promossa dalla giunta ed impostata ad una maggiore trasparenza ed alla cessazione del diffuso stato di illegalità che da anni caratterizza il rapporto tra cittadini e pubblici poteri. Da una parte, infatti, al rinnovamento degli amministratori non ha fatto luogo un pari rinnovamento della burocrazia comunale che è tuttora espressione della vecchia classe dirigente e dei consolidati sistemi di « padrinati » e di clientele. L'inchiesta amministrativa ha messo in luce i rapporti dei vecchi amministratori (in gran parte appartenenti alla ex Democrazia Cristiana) con organizzazioni mafiose.

A Corleone, la mafia oltre all'intimidazione al clima di terrore ha ricercato il consenso degli elettori coinvolgendo i cittadini in un clima di illegalità diffusa che in qualche modo ha « compensato » le vittime della prepotenza.

È, quindi, il diffuso abusivismo edilizio e commerciale; la pressoché generale mancanza di pagamento delle tasse di circolazione e delle altre tasse statali e comunali; l'erogazione del favore; l'aiuto per la concessione del contributo pubblico; il lavoro nero e quant'altro.

La Commissione antimafia segue con grande interesse il lavoro della nuova giunta; tuttavia, è vivamente preoccupata che l'intrapresa opera di risanamento dalla diffusa illegalità (il contenimento dell'abusivismo edilizio, il pagamento dei tributi) non porti la popolazione a sentirsi penalizzata dal « nuovo » sistema di amministrare. Le forze dell'opposizione, ancora legate ai vecchi patronati politici, sembrano volere alimentare questo scontento. Nel sono riprova le resistenze che si frappongono all'approvazione del piano regolatore che porterebbe ad un più ordinato (e legale) svolgersi della vita economica cittadina;

b) la Commissione auspica che il Parlamento ed il Governo nazionali e l'Assemblea e il Governo della Regione Sicilia riconsiderino, ciascuno per le proprie specifiche competenze, con attenzione e responsabilità i problemi che derivano dalla sostanziale inamovibilità della burocrazia comunale nei comuni che si presentano ad alto rischio mafioso.

Come primo elemento per rendere più efficiente e più trasparente l'attività amministrativa del comune andrebbe considerata la possibilità di poter integrare gli organi mancanti mediante lo svolgimento di concorsi pubblici condotti con rigorosissimi criteri che consentano serie selezioni di soggetti altamente professionali e non compromessi con sistemi di potere illegali.

Nello stesso tempo la Commissione ritiene che debbano essere resi operativi — nel rispetto e con l'accordo delle organizzazioni di categoria — piani di progressiva mobilità (eventualmente limitata nell'ambito dei distretti) del personale appartenente alle forze del-

l'ordine, in quanto il radicarsi e l'operare troppo a lungo nello stesso comune genera, oggettivamente, un indebolimento dell'azione di contrasto dei dirigenti e degli agenti delle forze dell'ordine.

c) l'azione di contrasto non può rimanere monopolio delle sole forze dell'ordine e della magistratura. Oltre gli aspetti militari e giudiziari della lotta alla mafia occorre curare la crescita e la presa di coscienza della popolazione che si deve coinvolgere nella grande impresa.

Ma per ottenere positivi risultati ed, anzi, per non regredire nella strada già intrapresa dal tormentato popolo dei corleonesi, occorre rompere la cerchia di isolamento in cui vive la città, promuovere ulteriori scambi, fare circolare idee; dare dimostrazione del forte ed operoso clima di solidarietà che vige nei confronti di coloro che sono assoggettati al potere mafioso.

In primo luogo, dunque, è assolutamente necessario che questo paese, sito ad appena 60 Km dalla capitale siciliana, sia dotato di un sistema di collegamenti meno penalizzante di quello attuale.

La strada statale Corleone-Sciacca-Palermo deve essere al più presto realizzata. Debbono essere sbloccati i lavori e colpite le responsabilità di gravissimi ritardi.

L'occasione di scambi più fitti e più agevoli produrrà certamente una più forte cultura antimafia; faciliterà i mercati; darà maggiore lavoro; renderà più indipendenti le coscienze; indebolirà lo stato omertoso che costituisce il terreno di coltura della mafia;

d) la audizione delle forze sociali operanti del territorio e gli elementi raccolti sulla presenza dell'associazionismo, inducono la Commissione a ritenere che nel corleonese al momento sussistono le condizioni per dare avvio ad un reale processo di liberazione.

Vi sono, infatti, segnali che testimoniano come i cittadini stiano al momento cercando punti di riferimento intorno ai quali aggregarsi per combattere insieme la mafia.

I parroci di Corleone e lo stesso Sindaco hanno riconosciuto che ormai sembrano essere cadute alcune barriere ideologiche che nel passato hanno impedito alle forze sane di unirsi nella lotta alla criminalità organizzata. Le stesse convergenze di tanti consensi sul nuovo Sindaco da parte di una popolazione che sostanzialmente è rimasta ancorata ai valori cristiani, è segnale che le barriere e le divisioni di allora non esistono più.

I nuovi punti di riferimento tuttavia, oltre ad essere credibili, debbono essere forti e debbono potere vivere senza condizionamenti di sorta.

In questo la Commissione ritiene che da parte delle autorità regionali debba essere intrapresa una attenta e responsabile politica di supporto (e di controllo) alle attività delle associazioni di volontariato aventi finalità culturali, educative sportive e assistenziali.

Le occasioni educative e di solidarietà che scaturiscono da tali tipi di associazioni costituiscono, per i giovani e i meno giovani, occasioni di approfondimento, di crescita culturale, di presa di coscienza, di democrazia. In presenza di tali valori il potere mafioso non può vivere.

